

**TESI** | Territori  
Economie  
Società  
Istituzioni

*paper*

**13**  
**2023**

**La scrittura nell'ipertesto della rete**  
*Writing in digital hypertext*

In onore dei 100 anni dalla nascita di Italo Calvino  
*In honor of Italo Calvino's 100th birthday*

di Silvia Buffo e Giorgio Patrizi



CENTRO STUDI DELLE  
CAMERE DI COMMERCIO  
GUGLIELMO TAGLIACARNE



Università telematica delle  
Camere di Commercio Italiane

**TESI** | Territori  
Economie  
Società  
Istituzioni

*paper*

**La scrittura nell'ipertesto della rete**  
***Writing in digital hypertext***

In onore dei 100 anni dalla nascita di Italo Calvino  
*In honor of Italo Calvino's 100th birthday*

di Silvia Buffo e Giorgio Patrizi

**13**  
2023



CENTRO STUDI DELLE  
CAMERE DI COMMERCIO  
GUGLIELMO TAGLIACARNE



Università telematica delle  
Camere di Commercio Italiane

**Consiglio Scientifico:** Giuditta ALESSANDRINI<sup>†</sup>, Carla BARBATI, Giovanni CANNATA, Roberta CAPELLO, Anna CARBONE, Marco CUCCULELLI, Gaetano Fausto ESPOSITO, Antonella FERRI, Mariangela FRANCH, Claudio LEPORELLI, Alberto MATTIACCI, Lella MAZZOLI, Mario MORCELLINI, Maurizio VICHI, Giuliano VOLPE, Roberto ZELLI

**Comitato Editoriale:** Simona ANDREANO<sup>†</sup>, Isabella BONACCI, Aurora CAVALLO, Paola COLETTI, Stefania FRAGAPANE, Laura MARTINIELLO, Andrea MAZZITELLI, Alessandra MICOZZI, Vittorio OCCORSIO, Francesco Maria OLIVIERI, Giulio PICCIRILLI (coordinatore), Marco PINI, Luca POTT, Alessandro RINALDI

**Direzione Scientifica:** Giovanni CANNATA ( Rettore Universitas Mercatorum) e Gaetano Fausto ESPOSITO (Direttore Generale Centro Studi Tagliacarne)

**Segreteria di Redazione:** Annamaria JANNUZZI

**Grafica della copertina e impaginazione:** GIAPETO EDITORE srl con socio unico - Centro Direzionale Is. F2 - Napoli

**Direttore Responsabile:** Giovanni CANNATA e Gaetano Fausto ESPOSITO

Le linee editoriali congiunte Centro Studi Tagliacarne e Universitas Mercatorum

**TESI** (Territorio, Economia, Società, Istituzioni). *Instant Paper*, pubblicazione su blog con preliminare esame di coerenza; **TESI** (Territorio, Economia, Società, Istituzioni). *Paper*, pubblicazione aperiodica priva di codifica caratterizzata da referaggio one side blind;

**TESI** (Territorio, Economia, Società, Istituzioni). *Discussion Paper*, pubblicazione aperiodica, dotata di ISBN rilasciato da Universitas Mercatorum, che viene pubblicata previo doppio referaggio blind;

**TEMI** (Territorio, Economia, Mercati, Istituzioni): raccoglie contributi teorici e analitici su call for papers tematici affini alle tematiche legate alla comunità scientifica di Universitas Mercatorum e del Centro Studi Tagliacarne.

*L'opera comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) le riproduzioni in ogni modo e forma e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota o in futuro sviluppata) a fini commerciali. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui esposte. Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.*

Siti di distribuzione della pubblicazione:

[www.tagliacarne.it/tesi\\_temi-30](http://www.tagliacarne.it/tesi_temi-30)

<https://www.unimercatorum.it/ricerca/tesi-e-temi>.

Pubblicazione aperiodica

Copyright © 2023

Proprietari Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne, Universitas Mercatorum sede legale Roma

Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne

Piazza Sallustio n. 9 – 00187 Roma

Universitas Mercatorum

Piazza Mattei, 10 – 00186 Roma

## In ricordo di Giorgio Patrizi

di Giovanni Cannata\*

Proprio quando questo contributo stava per essere pubblicato è venuto a mancare il Professor Giorgio Patrizi. Si tratta quindi del suo ultimo scritto, realizzato in collaborazione con Silvia Buffo, che testimonia la grandissima curiosità di un intellettuale che ha dedicato la sua vita alla ricerca, ma anche a studiare le interconnessioni con altre discipline e la sua apertura alle “novità” come deve fare un vero scienziato sociale. Perché “Guardare al futuro”, alla progettualità era una sua caratteristica peculiare.

Il Professor Giorgio Patrizi è stata una figura di rilievo all’interno dell’accademia italiana e di Universitas Mercatorum, si era conquistato notorietà e stima internazionale con la sua produzione scientifica, articolata tra importanti studi sul Rinascimento ma anche sulla letteratura tra Otto e Novecento, con attenzione ulteriore ai temi della teoria e della critica letteraria.

Lui concepiva la letteratura come ponte, un ponte solido, su cui edificare riscontri.

Per le strane coincidenze della vita nella mia precedente esperienza in qualità di Rettore dell’Università del Molise all’inizio degli anni 2000 sono stato proprio io a chiamarlo come Professore ordinario di Letteratura italiana e oggi mi trovo a scrivere queste righe come Rettore della sua ultima destinazione accademica in Universitas Mercatorum.

Giorgio è stato un docente e un mentore che ha influenzato positivamente la vita di molti studenti e ricercatori. La sua passione per la letteratura e la sua dedizione all’insegnamento hanno ispirato e arricchito le vite di coloro che hanno avuto il privilegio di essere suoi studenti prima e poi suoi collaboratori e colleghi.

Le sue ricche conoscenze culturali, la sua gentilezza e il suo spirito instancabile nel promuovere la cultura letteraria hanno reso la nostra Università un luogo migliore.

La sua generosità nel condividere il suo sapere e la sua dedizione nel sostenere la crescita degli studenti erano testimonianza della sua straordinaria umanità.

Era stato con lui che proprio nel bel mezzo della pandemia avevamo inventato i “Dialoghi nella ripartenza” dei brevi seminari interdisciplinari on line in cui analisi letteraria si fondeva con aspetti legati alla società e all’economia. Da quella esperienza Giorgio aveva tratto il suo primo contributo pubblicato per la serie Tesi Temi (in collaborazione con Raffaella Alloni e Gaetano Fausto Esposito), e poi successivamente sulla rivista In-Verbis, in cui scandagliava in maniera problematica e con grande afflato civile le relazioni tra la letteratura e l’economia.

---

\* Rettore Universitas Mercatorum

E proprio con quello scritto aveva sollecitato a riflettere sulle difficoltà di un sistema accademico ancora oggi confinato all'interno di raggruppamenti disciplinari rigidi e che ha bisogno di tanti “apostoli” per aprirsi alla contaminazione dei saperi.

Giorgio era uno di questi, per quel granello di rivoluzionario anticonformismo, e la sua scomparsa ha interrotto tanti altri progetti in atto con la nostra Università, tra cui quello di curare una antologia di scrittori ripercorrendo sempre il filo dell'impegno civile.

Ci resta il conforto di poter godere dei suoi scritti che rappresentano un modo per vivificarne l'opera e la memoria lasciandoci in eredità una lente e una prospettiva di guardare alle cose senza pregiudizio, accettandone complessità e contraddizioni, ma sempre con intensità, rigore e ottimismo.

## La scrittura nell'ipertesto della rete

di Silvia Buffo\* e Giorgio Patrizi\*\*

### Sommario

Il paper, dopo un excursus sulla dimensione della scrittura prima dell'era digitale, si prefigge di indagare il passaggio che essa compie a cavallo tra un millennio e l'altro, nella transizione epocale dalla “carta stampata” al web, e nei suoi risvolti storico-culturali, nella letteratura e nella comunicazione anche giornalistica. Il linguaggio diviene sintetico, essenziale e “leggero”, come suggeriva lo scrittore Italo Calvino nelle illuminanti *Lezioni americane* che avrebbe dovuto tenere ad Harvard. Le tecniche di scrittura si rinnovano per essere adattate al web, aggiornando i meccanismi necessari alla funzionalità del testo. Italo Calvino, che di linguaggi se ne intendeva, perché oltre a essere un romanziere, era anche giornalista e saggista, nel lontano 1984 aveva già individuato le sorti a cui la scrittura sarebbe stata esposta, nel tentativo di voler sopravvivere a quello che egli definì la fine del ‘millennio del libro’. Calvino sostiene che la scrittura del nuovo millennio possa salvarsi attraverso l'acquisizione di sei caratteristiche: Leggerezza, Rapidità, Essenzialità, Visibilità, Molteplicità, Coerenza. Perciò, saranno analizzati i tratti salienti del volume di *Lezioni americane*, comparandoli alle attuali tecniche di scrittura web. La nuova sfida che la scrittura dovrà intraprendere nella dimensione digitale è quella dell'esattezza, non solo in ambito letterario, di cui se ne ufficializza un'esistenza digitale. E poi uno sguardo è rivolto al futuro, inteso come scommessa, analizzando gli ultimi trend nella gestione di un contenuto nella rete, fermo restando che essa diviene una vera e propria disciplina, ma dai vasti orizzonti, che, in costante e velocissima evoluzione, non vedrà mai un punto d'arrivo.

## Writing in digital hypertext

### Abstract

After the excursus on the aspect of writing before the digital era spread out, the paper's aim is to examine the goal of writing across the turn of the millennium, in the momentous transition from the “printed paper” to the web, in its socio-cultural implications, in literature and in journalistic communication. The language becomes brief, essential and “light”, as the writer Italo Calvino suggested,

---

\* Silvia Buffo, Direttore Responsabile Il Digitale, direzione@ildigitale.it.

\*\* Giorgio Patrizi, Università Mercatorum, Roma, Italia.

in the enlightening *Six Memos for the Next Millennium*, that he should have held at Harvard. The techniques of writing have to be modernized, in order to be adapted to the web, updating the inner workings useful for the feature of the original text. Italo Calvino, who was a professional trained in many linguistic forms, because he was not only a novelist, but also a journalist and essayist, in 1984 he foresaw writing's fate, in an attempt to survive what he called the end of the 'millennium of the book'. Calvino argued that writing of the new millennium could be "saved" only reaching *Six Memos: Lightness, Quickness, Exactitude, Visibility, Multiplicity, Constancy*. Thus, the outstanding features of the volume of *Six Memos for the Next Millennium* will be analyzed, comparing them to current web writing techniques. The new challenge that writing has to undertake on the web is not only in the field of accuracy, but also in the literary field, of which a digital existence is made official. Finally, this paper will keep an eye on the future, understood as a bet, analyzing the last trends, running of the content in Internet, provided that it will become a real discipline, trying to broaden its horizons, which is in constant and rapid evolution, but it will never reach the arrival point.

### 1 La scrittura senza rete<sup>1</sup>

È nella seconda metà del XX secolo che chi scrive si convince della precarietà ineludibile del gesto da cui scaturisce la pagina scritta: riempita dai caratteri che alludono al sistema di segni che, strutturandosi, organizzano significati, suoni, idee, universi... Giustamente è attribuibile alla cultura del moderno il riaffiorare perentorio della problematicità della scrittura. Dalla coscienza che se ne aveva nella cultura classica alle riflessioni che, sull'onda della cultura classicista si svolgono in età rinascimentale, è il moderno che comporta una coscienza, talora contraddittoria, delle dinamiche della pagina nel rapporto complesso che con essa instaura il soggetto. Coscienza della peculiarità della relazione che si apre tra soggetto, mondo e mediazione del linguaggio specifico;

modalità particolare dell'articolazione del linguaggio nell'organizzazione formale della pagina scritta; problematicità del ruolo del soggetto come fonte di emanazione della scrittura, questi ed altri temi individuabili dietro l'esperienza scritturale, sorretti da un'amplissima bibliografia critica che ha costituito costantemente l'orizzonte su cui si svolge la riflessione. Ma è a partire dalla modalità della scrittura-nucleo individuale, originale irriducibile di raziocinio e pulsioni nei confronti del leggere e dello scrivere, che emergono le caratteristiche più intrinseche del senso che questi due atti mettono in gioco. La lettura è la chiave per pensare e praticare universi paralleli, quelli che incontriamo appena guardiamo fuori di noi stessi, il mondo circostante. È la formula magica che dà vita a realtà nate da esperienze o da altri libri, in quella catena infinita o già, prematuramente,

come ci ha insegnato Gadda filosofo, rete-infinita di links che finisce per organizzarsi come un vero e proprio mondo alternativo. La pratica della lettura si carica anche di istanze di negazione e di prefigurazione di mondi alternativi. Ma anche nell'opzione delle scritture realiste, laddove si organizzano scenari di forte omologia con la realtà esperita, la dimensione della pagina è intrinsecamente estranea ad una istanza oggettiva. Se muoviamo da questa consapevolezza è evidente che il perno dell'operazione è nel ruolo di un soggetto insieme scisso, frammentato ed esemplare. Una volta che il mondo esperito appaia collocato sullo sfondo dei processi di espressione e comunicazione e che il codice della scrittura sia chiamato ad interagire con il soggetto, la cui peculiare natura scaturisce dall'incontro dialettico con il linguaggio. Maiuscolo il soggetto diviene allora il momento più complesso e problematico di tutta la catena del procedimento scritturale, nel suo farsi, confrontarsi (l'essere parlato dal linguaggio come in Heidegger), uscire da sé, rientrarvi. La scrittura sembrerebbe la messinscena di tutte queste dinamiche fondamentali per comprendere i procedimenti di conoscenza del mondo e degli esseri che lo popolano. Il suo punto centrale, dopo l'istanza del soggetto, è ovviamente il linguaggio; quale sia la condizione del mondo quale sia la condizione del linguaggio nella particolare realtà della pagina scritta — nei suoi ruoli espressivi e comunicativi — è oggetto di riflessioni secolari della linguistica, che, nella definizione delle modalità formali e semantiche di questo stato della parola, identifica

l'identità della parola scritta a partire dai rapporti che essa mantiene o instaura con la parola detta, coi suoi requisiti peculiari. Leggo per conoscere l'esistenza attraverso i suoi simulacri, per difendermi dalla aleatorietà del dire il mondo. Lasciando — di questo — trapelare quella mutevolezza fantasmatica che il linguaggio accredita ed enfatizza. La pagina scritta appare allora come l'orizzonte su cui si stagliano varie dinamiche: desiderio di conoscenza e di organizzazione della conoscenza, l'insoddisfazione per il presente precario e mutevole, la conquista di una realtà che quanto più è lontana da quella incerta del quotidiano, tanto più appare portatrice paradossale di verità e di oggettività; la scrittura e la difesa della solidità della parola, a partire dalla sua natura lontana dalla realtà; l'oralità e la difesa di una libertà della parola, affidata solo alle precarie *performances* del soggetto e delle sue varie complessità. Scriviamo per salvare il linguaggio dal trauma dell'esistere, parliamo per riconoscerci liberi e propositivi nell'audizione del mondo. Leggiamo per scoprirci attivi in queste contraddizioni che sono alla base della conoscenza e della immaginazione. Quando leggo attivo varie sorti di rituali che presiedono ad una dichiarata e impropria sacralità una non dichiarata sacralità del gesto; delimito il campo al modo di un'azione che, costituzionalmente, si pone in una zona di diversità radicale, di singolare e irriducibile estraneità rispetto ai gesti che scandiscono i nostri atti nel quotidiano. Leggo per dar vita ad un mondo alternativo, immateriale, che esiste solo attraverso

<sup>1</sup> A cura di Giorgio Patrizi, paragrafo 1.

la portata simbolica del sistema di segni che si dispone, per me lettore, su un supporto convenzionale, la cui natura e sostanza muta a secondo dei tempi e delle circostanze. Salvo ribadire una condizione materiale irriducibile, una base concreta variamente tecnologizzata, certo, ma comunque materia materiata di lavoro, di progetto e di conoscenza: una base concreta su cui si dispone il mondo, dell'astratto, del fantasmatico, di ciò che è evocato dalla sfera intellettuale e sentimentale, la componente immateriale della nostra esistenza. È questa che si incanala nei sistemi neurologici individuali per provocare quella rapida accensione di reazioni che ha consentito di affermare che "siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni". Reazioni in cui la carne e il sangue di cui siamo fatti sembrano prendere forma e peso e senso da parole, pensieri, emozioni. La vita intellettuale in scambio costante e incalzante con l'intelligenza dei sensi e la capacità di questi di conoscere e distillare rapporti peculiari variamente originali. Con la realtà dietro tutto ciò, l'atto che collega i due piani dell'esistere e del conoscere e li fa intrecciare e interagire. Leggere come "scegliere" e "legare", ma anche aggettivo, "leggère", che qualifica la qualità imponderabile del gesto e del suo senso non imprevedibile e non ingiudicabile, ma senza peso, senza altro peso che ciò che si determina, legando al valore intellettuale o emozionale, che la lettura distilla, la vicenda "bassa", fisica (corpo, viscere, ossa, muscoli, nervi) di quanto giunge a toccarci, contaminarci attraverso i sensi e tutto quanto ne deriva. Leggere

come atto di leggerezza ("leggèro come un'ala, non come una piuma", scrive Calvino a proposito del gesto che promuove ed esalta la qualità del volo, non dell'instabilità): leggere come atto che lega, collega, evoca. Recupera la corda che fa risalire il secchio delle sensazioni pregresse dal pozzo della memoria, del già sentito, del già vissuto, del già detto. Proprio per questa complessità paradossale dell'atto sembra necessario il rituale che accompagna l'esercizio della lettura. Come descriveva Barthes, si afferma la necessità di porre il corpo in una condizione di attesa: di ascolto. Il gesto di leggere è un gesto accoglitivo, non propositivo. Il mondo di chi legge si fonde con il mondo di ciò che è letto, qualsiasi cosa, ciò che è letto, sia. Sia che abbia come oggetto una lista di prodotti alimentari, sia un trattato filosofico, l'atto che pone in essere la lettura prevede l'ingresso in un universo di senso specifico, articolato secondo livelli diversi di complessità, ma sempre necessitante l'accettazione, da parte di chi legge, del mondo in cui dovrà introdursi e esplorare, osservandone prospettive, direzioni, anfratti. Occorre, come indicano i linguisti, una complicità di fondo, altrimenti non è possibile instaurare alcun contatto, alcuna possibilità di intendere il senso di ciò di cui si parla: occorre un codice comune, riconosciuto e partecipato dai due poli della comunicazione linguistica. Ma, al di là della razionalità dello scambio, o meglio forse, a partire da questa razionalità, le cose possono divenire più complicate. Parliamo la stessa lingua, per intenderci, ma tu, lettore, puoi anche stabilire che la

lingua è diversa da quella che avevo stabilito io scrittore. Puoi pensare (immaginare?) che i segni che ho disposto sulla pagina non rispondano tanto a quel sistema significante che presiedeva alla mia scrittura, ma ad un altro sistema che si annida dietro al mio ("les mots sous le mots" di cui parlava, in modo quasi epifanico, Saussure a proposito degli anagrammi), o che lo trascende, o che lo ingloba in un sistema più ampio e complesso. E dunque arrivare alla conclusione che non è tanto importante riconoscere nei segni disposti secondo le regole della scrittura quei significati originariamente scelti ed organizzati dallo scrittore, quanto ripercorrere il testo o riconoscendo un sistema codificante che produce il senso, magari inatteso, delle parole, derivato dalla cultura attuale del lettore, oppure destrutturando completamente la possibilità che il testo crei — secondo le proprie regole — un messaggio organico, riconoscibile, condivisibile. La lettura è insomma questo processo che si sostanzia di gesti concreti e di scelte intellettuali o emotive: come tale è l'ordinario/straordinario, imprescindibile, strumento di contatto tra il mondo delle cose e il mondo dei sentimenti e delle idee. È ciò che rende praticabile, nella vita quotidiana, nell'esistenza forgiata sull'ordine duro della materia e dei processi che la rendono trasformabile, l'istanza di una vita emotiva o intellettuale. Ma leggere è anche ciò che integra, ma non sostituisce, non elimina l'atto dell'ascolto. Se presso i teorici dell'ermeneutica, si teorizza l'ascolto (del Mondo, della Natura, dell'Essere) come l'atto principale del rapporto

tra soggetto e mondo, con l'enfaticizzazione di una passività ricettiva e subordinata dell'individuo rispetto ai principi superiori e universali dell'esistenza, la lettura ne è la versione meno passiva e più dialettica, che implica un rapporto certo di ascolto ma anche di interrogazione, di relazione, di strategia di comprensione e di scelte intellettuali in cui questa strategia si colloca. Nella lettura tento di disegnare una mappa unitaria del mondo del pensiero e del mondo delle cose; di riconfigurare la mia conoscenza dei due universi e, insieme (poiché la lettura come sappiamo, non è solo strumento conoscitivo, ma anche strumento di piacere, come indicava provocatoriamente Barthes, di accensione emotiva) di liberare in quel palcoscenico ristretto, ma radicale che è marcato dal cono di luce che illumina la pagina (per Gad- da, immagine dell'illuminazione da parte della ragione di un'area di esperienza, che ritagliamo dal contesto buio dell'esistenza) le pulsioni più vitali del mio essere al mondo e del riconoscermi nel linguaggio intrecciato delle passioni e delle idee.



## 2 L'altra dimensione della scrittura nell'era digitale e della rete<sup>2</sup>

Indagare le modalità entro cui una nuova e rinnovata idea di scrittura si affermi e si evolva nel mezzo, nello stile e nelle tecniche narrative è un obiettivo da perseguire per fare il punto su un processo evolutivo digitale, iniziato trent'anni fa e che è ancora un work in progress. Agli esordi del web 2.0, con l'avvento dei social network nel 2008, che da lì a poco avrebbero inglobato il mondo del giornalismo e dell'informazione, la prima preoccupazione è legata senza dubbio alla dequalificazione del testo nei nuovi media, luoghi in cui si corre il rischio di depotenziarne il linguaggio, la solidità delle narrazioni, le strutture sintattiche e lo stile. Oggi invece questa sensazione viene meno, l'umanesimo digitale è ufficialmente inaugurato e moltissimi sono i passi avanti. La pandemia da Covid-19 e la Didattica a distanza hanno giocato un ruolo importante nello sviluppo di nuovi approcci al testo, costituendo un volano verso una maggiore fruizione del contenuto digitale, ma ciò che oggi pare scontato, non lo era affatto fino a qualche anno fa, quando ci si interrogava con scetticismo sul futuro dei contenuti della rete, giornalistici, informativi, letterari. Il fenomeno della digitalizzazione della cultura è oggi, post-pandemia, ancora più sentito di ieri, quando già ci si interrogava su come i nuovi media influenzassero il mondo letterario nel segno di una più innovativa fruizione di contenuto, alimentando l'acceso dibattito

sulla preferenza tra libro cartaceo e libro digitale. Durante il drammatico sconvolgimento mondiale del SARS-CoV-2 (Dal rapporto "Coronavirus disease pandemic") ci troviamo inevitabilmente proiettati verso una nuova modalità di fruizione della cultura letteraria. La necessità della Didattica a distanza, anche detta Dad (Bruschi, Perissinotto 2020, p. 2) imposta dall'emergenza sanitaria, ha fatto sì che i nuovi dispositivi elettronici siano intesi non soltanto come strumento innovativo e avveniristico, ma anche come mezzo indispensabile per garantire istruzione e informazione. Il focus del dibattito è orientato su un interrogativo che apre una riflessione molto ampia e complessa: con i mezzi digitali la scrittura subisce una sorta di svalutazione? Con l'avanzamento e lo sviluppo dei nuovi media, dobbiamo interrogarci su cosa salveremo di quella cultura analogica, millenaria e, al tempo stesso, su quali siano le trasformazioni in atto, molte già consolidate e collaudate, pensiamo al giornalismo nella rete. Dobbiamo chiederci come cambierà il modo di trasmettere cultura, comunicare, apprendere, narrare e fare prosa. Evolvendosi il mezzo, anche il contenuto ha una nuova veste e in qualche modo anche il nostro destinatario sarà diverso: i nativi digitali e il mondo scolastico sono i primi interlocutori di questa fruizione rinnovata, mentre le generazioni meno giovani si adattano con più resistenza e gradualmente alla novità, pur non potendo prescindere dall'avvento di prospettive fino a ieri ritenute fantascientifiche.

## 3 Information overload e serendipità: come contrastarle?

Entriamo nel vivo della nuova dimensione in cui si colloca la scrittura e delle sue forti problematiche. La prima con cui ci si deve confrontare nella rete è quella dell'*information overload* (Konstant, Morris 2008, p. 14), caratteristica che ci porta a fare i conti con la dispersività. Dal punto di vista umanistico, è interessante immaginare la rete come una grande promessa di accesso a una conoscenza illimitata, sogno ereditato sin dall'età umanistica rinascimentale. Pensiamo alle "biblioteche universali", intese come vie di accesso a un sapere senza confini, che in certi casi non ebbero nemmeno facile realizzazione: ricordiamo quanti testi furono inclusi negli "indici dei libri proibiti" (Musi 2000, p. 114), limitandone la così ambita e completa fruizione su cui si erano riposte così tante aspettative. Oggi, dunque, la rete incarna la più grande promessa di attuazione dell'universalità del sapere. Ma non è tutto oro ciò che luccica. L'eccesso di informazioni tipico di Internet crea dispersività, mancanza di focus, incertezza sulla veridicità stessa del contenuto, tutti effetti collaterali che dobbiamo contrastare con fermezza e competenza. La velocità con cui si ha accesso a una quantità pressoché illimitata di informazioni può propagare altrettanto velocemente percezioni e visioni distorte e far dilagare notizie errate. Ecco perché l'alfabetizzazione digitale è uno strumento indispensabile, non solo nel campo scolastico e universitario di una formazione tecnologica, ma

anche nella costruzione a tutto tondo di una *forma mentis* capace di discernere il vero dal falso e di farlo con la stessa velocità con la quale la rete fornisce informazioni. Per intenderci, al giorno d'oggi, non riconoscere una fake news o un dominio inaffidabile è più invalidante rispetto al non saper come inviare una mail un decennio fa, con la differenza che dieci anni fa gli adolescenti sapevano perfettamente inviare una e-mail e che oggi la percentuale di chi non riconosce una fake news è spaventosamente alta. Un processo di alfabetizzazione digitale è più che mai necessario per difendere e tutelare il nostro apprendimento, non solo in termini culturali e didattici, ma soprattutto in termini di informazione quotidiana. Quando leggiamo sul web dobbiamo fare i conti sia con il fenomeno dell'*information overload*, sia con quello della cosiddetta 'serendipità' (Enciclopedia Treccani, Serendipità), termine italianizzato che fu coniato nel 1754 dallo scrittore Horace Walpole (Definizione di Serendipità), che è stato ripreso nel titolo del noto film *Serendipity* (*Quando l'amore è magia – Serendipity*; P. Chelmsom, 2001). La serendipità è la caratteristica che descrive la capacità di un individuo di cercare una determinata cosa e di trovarne un'altra casualmente. Questo è un aspetto tipico dei canali multimediali: nella rete, dunque, altissimo è il rischio di perdere il focus rispetto all'oggetto della nostra ricerca. Ciò, di contro, potrebbe però essere una possibilità di arricchimento della ricerca stessa, poiché accenderà nuove lampadine, continui input e spunti che saranno fonte di comparazione o che metteremo da parte per poi tornare ad approfondi-

<sup>2</sup> A cura di Silvia Buffo dal paragrafo 2 al paragrafo 18

re in futuro, ma a patto di non distoglierci troppo dall'intenzione originaria. Rispetto alla linearità essenziale del libro cartaceo, l'ipertesto è per sua natura occasione costante di serendipità. Questa spiegazione merita senz'altro un approfondimento: quando svolgiamo una ricerca su Internet, a causa dei collegamenti ipertestuali, talvolta anche solo pubblicitari, ma anche verso altri siti o altre voci di una enciclopedia, si è facilmente tentati di cliccare su un link che nulla ha a che vedere con la nostra ricerca originaria. Ecco spiegato il nesso tra serendipità e collegamenti ipertestuali. È questa senz'altro la prima problematica del web, il cui risvolto è un'opportunità, un'onda da cavalcare con intuizione, per disciplinare il futuro e un'idea di testo nella sua dimensione rinnovata.

#### 4 La scrittura approda alla dimensione ipertestuale

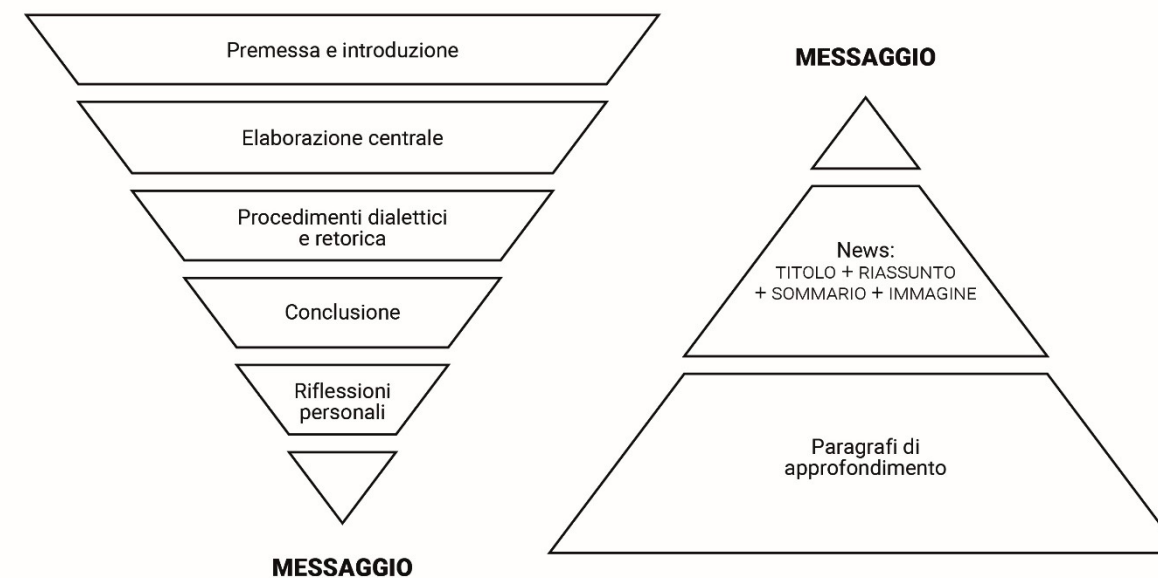
Passiamo a definire cos'è un ipertesto, la nuova casa in cui il testo abita. Non potremmo mai parlare di scrittura e lettura digitale se non esistesse il web. Nel linguaggio comune usiamo dire "cerchiamo questa informazione su Internet", che in realtà è l'insieme delle reti sulle quali opera il web, rendendo possibile l'esistenza degli ipertesti, i quali compongono e indirizzano le pagine e le ricerche dei lettori. Sarebbe più corretto dire "cerchiamo sul web". Ma come siamo approdati all'ipertesto? Dopo la nascita di Arpanet (Intranet) e con l'ideazione del World Wide Web nel 1989 da parte di

Tim Berners-Lee (Biografia di Berners-Lee) le potenzialità della rete si sono sviluppate sempre di più, fino a diventare, come nelle intenzioni dell'ideatore del web, una grande tela che permettesse la facilità di reperibilità e scambio di informazioni da parte di tutti. Il primo sito web risale al 1991, per la precisione pubblicato il 6 agosto (Sito Ansa): da questo momento la parola ipertesto entra a far parte dell'uso quotidiano. L'informatico Tim Berners-Lee del CERN di Ginevra (Sito Cern) crea il proprio sito, utilizzando il linguaggio HTML, (World, Wibe, Web) HyperText Markup Language, ovvero linguaggio di marcatura dell'ipertesto HTML, ideato allo scopo di consentire la creazione delle pagine web. Ad oggi i web browser, programmi come Chrome, Internet Explorer, Mozilla Firefox, Safari, Opera, riescono a interpretare questo e altri linguaggi di *scripting* (Tiobe, indicatore di popolarità dei linguaggi). Il concetto di ipertesto riguarda una modalità di organizzazione dei contenuti non lineare. In altre parole, è come se si potesse guardare un film, oppure una serie televisiva, a puntate, arrivando a un certo punto della prima puntata, per poi saltare alla decima e ritornare eventualmente a seguire da dove si era interrotto. Il termine HyperText è coniato nel 1965 (Nelson 1965, p. 96) dal filosofo americano Ted Nelson (Dechow, Struppa 2015) e ipotizza la possibilità di permettere a un software di memorizzare la sequenza di documenti e varie informazioni che il lettore consulta, dandogli la possibilità di navigare attraverso una rete informativa costituita da elementi interconnessi.

#### 5 Il primo approccio alla scrittura è il tema d'italiano: come trasformarlo in un testo web?

Innanzitutto bisogna tener conto che ci sono due sfere strettamente connesse nella dimensione digitale, soprattutto se collochiamo quest'analisi all'interno della rete Internet. Esse sono il *web writing* (Anichini 2003, p. 97) ossia le tecniche di scrittura breve, e la lettura veloce che ne consegue. Per ragioni legate all'*information overload*, (Akin 2009, p. 423) alla frenesia dell'uso di Internet, alla possibilità amplificata di distrazione nell'atto di lettura rispetto al mezzo cartaceo, la scrittura nel web o su dispositivi elettronici è dotata di caratteristiche ben precise. Il padre di que-

sti nuovi studi, che presero piede già venti anni fa, è Jakob Nielsen: nel suo libro *Web Usability* (Nielsen 2000) ha cercato di teorizzare le tecniche di scrittura in Internet, già nel '99, con la nascita di Google e del grande senso della rete. Nielsen ci ricorda come il *web writing* sia una modalità completamente nuova di intendere la scrittura in Internet. La prima cosa che cambia in un testo web è la struttura: da piramide rovesciata, utilizzata come schema del testo cartaceo, diviene una struttura piramidale, in cui il vertice è in alto. Quel vertice rappresenta il focus del nostro contenuto, elaborato in maniera essenziale e diretta.



Rappresentazione grafica; differenza fra Scrittura Cartacea e Scrittura Web



## 6 Lettura come esperienza multimediale e interattiva

E in un procedimento di scrittura breve ed essenziale, un'altra cruciale caratteristica è la lettura multimediale e interattiva. Ma cosa si intende esattamente? Per dare una risposta occorre soffermarsi sul mezzo, altrimenti chiamato canale comunicativo. Il medium in questione è la rete ed essa si poggia sempre su dispositivi digitali. Ci troviamo nell'ipertesto, il che significa che la linearità e il comfort, al quale il lettore era abituato nel mezzo cartaceo, viene meno. A cambiare è proprio l'approccio nel modo di leggere, per fare un esempio, quando si legge un giornale al tempo stesso si può bere un caffè, fumare una sigaretta, tenerlo sulle gambe o nella posizione in cui si è più comodi e sentirne il profumo della carta, provare anche una piacevole sensazione tattile, il gusto di sfogliarlo: ci troviamo di fronte a una lettura immersiva nel testo, una lettura che assaporiamo passivamente, mantenendo un focus della concentrazione elevato, poiché oltre alla potenziale distrazione dei nostri stessi pensieri non ne abbiamo di altro tipo. A differenza di ciò che avviene sulla carta, l'esperienza nel web cambia drasticamente, alla linearità subentra l'ipertestualità, che altro non è che un repentino possibile passaggio da un link all'altro. In questo modo, l'attenzione ne risulta inevitabilmente compromessa. Pertanto, la nostra esperienza di lettura subirà un'evoluzione. Leggere un sito è più difficile che leggere un libro, alla consistenza delle pagine subentra l'intermittenza dei pixel, a

un foglio liscio un freddo monitor di computer. Soprattutto nella cosiddetta generazione Gutenberg, (Agnoli 2014, p. 172) ossia quella degli affezionati alla carta, si riscontra molta pigrizia nella navigazione in rete e nel conseguente atto di lettura. Quindi, non è difficile comprendere l'esigenza di testi brevi e comprensibili, per citare Price "più il testo è semplice, minore è lo sforzo": la lettura su Internet è veloce e casuale, saltellante da un paragrafo all'altro, da una pagina all'altra, guidata da una volitiva ricerca di informazioni essenziali. *In primis*, si punta a leggere esattamente ciò che si stava cercando, trascurando il resto, ma al tempo stesso compromettendo l'attenzione con svariate distrazioni, legate alla concorrenzialità dei contenuti adiacenti al testo. Non è un caso che a partire dal 2005/2006 nelle università si innescava clandestinamente, cioè non tramite una divulgazione accademica ufficiale, la promozione di corsi sulle tecniche di lettura veloce, detta anche scanner. Questo genere di corsi illudeva gli studenti di poter sviluppare attraverso alcuni esercizi un'abilità mnemonica istantanea, tramite una sorta di colpo d'occhio o di lettura fotografica. In quest'ottica è facile pensare come l'elemento della memoria visiva fosse di grande aiuto e facesse intendere l'esigenza di catturare, leggere il testo, attraverso un uso più attivo del senso della vista. Per analizzare il processo di questa nuova esperienza di lettura bisogna considerare come il lettore evidenzia singole parole all'interno del testo: non è casuale che le parole chiave, dette anche keyword, in un testo web siano evidenziate in grassetto, proprio per

agevolarne la lettura, che nella rete è sempre una forma di esplorazione, correlata alla dimensione multimediale in cui ci si trova. Quando si parla di multimedialità, una prerogativa interessante per poter usufruire agevolmente di questa dimensione è l'intuito. La maggioranza dei navigatori scorre il testo su e giù, in cerca di parole chiave e di elementi in evidenza attraverso una lettura scanner su: titoli, sottotitoli, tabelle, grafici, immagini, didascalie, grassetto, sottolineati, colori, ecc. Mantenere alta l'attenzione durante la navigazione è un'abilità che si acquisisce spontaneamente, ma è ovvio che la scrittura digitale e della rete si sia organizzata per rendere confortevole il processo di lettura. Quando si scrive un testo web, di qualsiasi natura esso sia, conviene sempre offrire i concetti salienti, di forte impatto, poiché il lettore esige tutto e subito, e più impiega tempo a leggere più diminuisce la sua attenzione verso ciò che sta leggendo. Non bisogna confondere questa esigenza del lettore in rete con un atto di negligenza, ma bisogna solo considerare che a imporre questa necessità è il mezzo stesso, che per forza di cose ha delle limitazioni rispetto al cartaceo, ma d'altro canto ha anche un grande potenziale per sperimentare diverse sfide di qualità nella trasposizione da un canale all'altro. Nessun periodo è più calzante di quello attuale, oggi, dopo aver ampiamente utilizzato la Dad, perseguire questa sfida di qualità è più che mai necessario. La pandemia ha sicuramente accelerato, e per fortuna qualificato, ogni processo di digitalizzazione, ma già dieci anni fa si cominciava in ambito scolastico/universitario

a riflettere su quanto l'introduzione del dispositivo digitale potesse apportare innovazione e contributi interdisciplinari. Come ha esposto il Professor Cataldi (Saluto del Rettore) in un convegno tenutosi a Palermo nel 2012, con largo anticipo in un importante intervento su letteratura e nuovi media, ancora una volta si è partiti dal mondo scolastico e universitario per poi estendere la riflessione a tutto tondo. Il Professore si è interrogato, nel corso della sua conferenza, su come questi nuovi media possano diventare utili ad apportare arricchimento piuttosto che stravolgere in maniera distruttiva la tradizione scolastica letteraria in maniera svalutante. I rischi sono ben conosciuti: dispersività e distrazione. Cataldi ha sottolineato come grazie ai nuovi media, grazie alla rete si possa integrare la didattica in una prospettiva di inter e multi-disciplinarietà, di cui egli stesso sostiene di non aver mai afferrato meglio il concetto che in questo determinato momento storico. Egli afferma: «Un punto centrale è la possibilità di compiere finalmente un miracolo, far sì che quella interdisciplinarietà della quale sento parlare da quando ero bambino, e non sapevo neppure che cosa volesse dire la parola, smetta di essere una parola e diventi un fatto della didattica (Intervento del prof. Cataldi a Palermo)». Si sofferma, dunque, su come si possano incrementare, ad esempio, testi letterari o teatrali con la correlazione estemporanea di elementi musicali, di scena, di pittura, di arti figurative che possano completare e rendere tangibile e meno astratta o cristallizzata in sé stessa la letteratura o ciò che stiamo andando a esplorare sui libri di testo.

## 7 **Calvino verso la letteratura del nuovo millennio**

Sul piano teorico, il primo ad aver scommesso su esiti positivi della scrittura nel nuovo millennio è stato Italo Calvino con le sue *Lezioni americane*. Da questo punto di vista, particolarmente entusiasmanti sono le analogie riscontrabili tra i suggerimenti delle conferenze americane e le regole del *web writing*. Tra i primi ad occuparsene il linguista Alessandro Lucchini, in un capitolo dedicato, intitolato “Calvino e la profezia del web”, all’interno del volume *Content management*, definì queste importanti intuizioni, per l’appunto, profetiche. E proprio la versatilità di un autore come Calvino ci dimostra come tutto sia complementare, aperto e possa coesistere armoniosamente, spogliandosi del peso a favore di una maggiore trasmissione del contenuto. Nuove forme di linguaggio possono trovare spazio, ad esempio, nello sfaccettato mondo dei social media, che da nemici della qualità con un accurato utilizzo possono rivoluzionarsi. Il digitale e i social media possono divenire strumenti attraverso cui rendere possibile una nuova sfida da orientare verso la qualità. Ma se cambia il mezzo, cambia anche il prodotto? L’indagine teorica, partendo dalle riflessioni saggistiche di Italo Calvino, è finalizzata a comprendere se e come la scrittura cambi nell’incontro con la dimensione digitale, in una prospettiva anche legata al mondo del giornalismo e redazionale, chiedendosi come contrastare la possibile perdita di valore nel passaggio dal cartaceo al digitale e dal cartaceo al web, per garantire sempre la qualità

e per non farsi impoverire dalla concorrenzialità e la frenesia nei nuovi contesti in cui si colloca. Questa è una riflessione che lo scrittore Italo Calvino si era posto già molto tempo prima in *Lezioni americane* (Calvino 1988) e non è un dibattito esclusivamente attuale. Come la scrittura e i suoi mezzi espressivi si modificano a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio? In chiave strettamente letteraria si metteranno in relazione i cinque pilastri dell’opera di Italo Calvino *Lezioni americane*, come Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità con l’avvento della rete e del digitale. Perché partire da Calvino? In primo luogo, perché vive immerso nei meccanismi della scrittura a tutto tondo, in qualità di romanziere, saggista e giornalista (Ferretti 1989, p. 134) è artefice di tecniche letterarie e narrative fra loro diverse e le padroneggia tutte con competenza: romanziere, scrittore di racconti, saggista, giornalista. Si ricordino a tal proposito le conferenze che l’autore avrebbe dovuto tenere ad Harvard, nell’anno accademico compreso fra il 1985 e il 1986. Le celebri *Lezioni americane* (Calvino 1988) illustravano una serie di strategie efficaci che la scrittura, intesa come sistema comunicativo, avrebbe dovuto adottare per poter sopravvivere all’avvento del nuovo millennio. Essa si sarebbe dovuta munire di alcune determinate caratteristiche: Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità e Coerenza. Calvino indaga, dunque, su una letterarietà leggera, rapida, esatta, visibile, molteplice e coerente. In questo senso, il suo orientamento si è rivelato, al giorno d’oggi, in qualche modo

premonitore. La scrittura si scontrerà, infatti, con una nuova realtà, rappresentata dall’avvento di Internet (Detti, Lauricella 2013). Dopo una lunga riflessione teorica, compiuta durante il quarantennio che chiude la raccolta saggistica *Una Pietra Sopra*, da *Il midollo del leone* (Calvino 1995, pp. 5-22), *Cibernetica e fantasmi* (Calvino 1967-68, pp. 9-23) alla *Sfida al labirinto* (Calvino 1962, pp. 99-117) fino ai *Livelli della realtà in letteratura* (Una versione non completa del testo fu pubblicata sul *Corriere della sera* del 12 settembre 1978. Il testo intero è stato poi inserito in I. Calvino, *I livelli della realtà in letteratura*, in ID, *Una pietra sopra*, cit., pp. 374-390, edizione alla quale qui si farà sempre riferimento per la trattazione), volta a identificare, cronologicamente, tappa dopo tappa, quella che si configura come una vera e propria evoluzione nella concezione dell’idea di scrittura da parte di Italo Calvino, si può approdare alle *Lezioni americane*. Le sei conferenze sono una eredità preziosa, lasciataci dallo scrittore, per riflettere a proposito di come il contesto della scrittura attuale, di era digitale, possa essere percepito anche attraverso la lente critica delle riflessioni dell’ultimo Calvino. La vera sfida sta nel mantenere nel mondo dei nuovi media e degli ‘ipertesti’ la qualità del testo, seppur veicolato con strategie del tutto differenti rispetto al cartaceo e alle precedenti politiche editoriali, in auge dal XIX secolo in avanti, così come anche in relazione ai nuovi supporti, che oggi, inevitabilmente, sono sempre più distanti dal cartaceo. Calvino aveva presentato una sorta di prescrizio-

ne salvifica nei confronti della scrittura, ossia una serie di modalità narrative post-contemporanee di cui essa si sarebbe potuta vestire per cavalcare la nuova era. Presentate nelle lezioni pensate e progettate per Harvard, tali modalità offrono, quindi, una visione rinnovata della scrittura e dei suoi ruoli molteplici nella contemporaneità, all’alba del nuovo millennio. Rinnovate, per Calvino, devono essere soprattutto le fondamenta sulle quali erigere le dimore della narratività, da maturare su consapevolezze storiche e sociologiche: la fine delle ideologie, il sempre più marcato scollamento fra ambizione politica e realtà, che raggiungerà il suo apice negli Anni ’70 con fenomeni politici estremi come il brigatismo, con il passaggio graduale dall’“idea” all’“opinione”, e ancora con l’avanzare del «pensiero debole» (Rovatti, Vattimo 2010) con la relativa saturazione intellettuale del Novecento, inteso come secolo ingombrante, dal punto di vista storico, fatto anche di guerre mondiali e bombe atomiche, campi di concentramento e di sterminio, ma pure di sensazionali scoperte scientifiche, dall’inconscio di Freud alla relatività di Einstein. Dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi, lo sviluppo scientifico e tecnologico, forte anche della spinta che aveva preceduto la Grande Guerra e il conflitto immediatamente successivo, è stato inarrestabile, passando da una seconda rivoluzione industriale, quella del boom degli anni compresi fra gli Anni ‘50 e ‘60 del ‘900, fino all’avveniristico avvicendamento tecnologico in tempo reale al quale assistiamo ormai da quarant’anni e che ha probabilmente raggiunto il suo

apice con la nascita di Internet. La rete è, dunque, al vertice di un cambiamento ideologico che si era già avviato molto tempo prima e in qualche modo innescherà nuove riflessioni sulle modalità di costruzione del testo e della letteratura.

### 8 Strategie di sopravvivenza della letteratura del nuovo millennio

Difatti, con le *Charles Eliot Norton Poetry Lectures*, cioè il ciclo delle sei conferenze affidate a personalità di grande prestigio internazionale, Calvino recupera energia intellettuale e positività, lavorando per più di un anno, costantemente, sui temi delle conferenze che avrebbero dovuto svolgersi fra il 1985 e il 1986. La positività e l'amore per la letteratura prevalgono e lo scrittore elabora, seppur inconsapevolmente quella che sarebbe stata la sua raccolta postuma, uno dei più grandi e immortali manuali di scrittura letteraria, *Lezioni americane*. Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità vengono descritte come i più preziosi doni della letteratura all'umanità e come gli strumenti indispensabili per la sopravvivenza. La sesta lezione avrebbe dovuto trattare l'argomento della Coerenza. Sarebbe stato un argomento decisivo e unificante in cui Calvino avrebbe proiettato con indubbio largo raggio di azione la propria coerenza dell'impegno nel valore strettamente umano della letteratura. A questo proposito, Mario Barenghi, nella sua *Introduzione* all'edizione completa dei *Saggi*, pubblicati nei Meridiani Mondadori si chiede: «Una

rivincita del compatto, dell'unitario, dell'irreversibile, del coeso, sull' indefinita prolificità e permutabilità del molteplice? Un'apologia della parzialità e dell'univocità, in nome di un'immagine del mondo come qualcosa di discontinuo, "discreto" nel senso matematico della parola? (Calvino cit. in Barenghi 1995)». Al tempo stesso, nel sottotitolo si nasconde una sorta di ironia: lo scrittore sente la precarietà in paragone al nuovo millennio. Le *Lezioni americane* costituiscono una scommessa per il loro stesso autore, l'occasione di uno scavo a ritroso per cogliere la sua verità di uomo e narratore e per individuare nella sua opera ciò che è ancora vivo e denso di futuro.

### 9 Lezioni americane, perché possiamo intenderle come una profezia del web?

Nel 1984 a Calvino dall'Università di Harvard giunse ufficialmente l'invito a tenere per l'anno accademico 1985-1986 le conferenze del ciclo *Poetry Lectures*, intitolate al dantista e storico dell'arte Charles Eliot Norton. Lo scrittore trasformò questo prestigioso invito in un pretesto per un discorso sulla scrittura, sul libro, sulla letteratura, sulla lettura e sulla propria opera. Calvino preparò con grande cura ed entusiasmo queste conferenze, come testimonia la moglie Esther, che per prima le pubblicò postume, nel 1988, presso Garzanti con il titolo *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Lo scrittore non aveva scelto un titolo, quello che poi fu adottato è stato deciso insieme a

Pietro Citati; è significativo però notare che Calvino, pensando prima a una denominazione in inglese, abbia introdotto il termine "memo", appunto, "promemoria", che comunemente indica i foglietti post-it. Inizialmente, il suo intento era di fissare alcune grandi categorie, tracciando un bilancio della storia letteraria di ogni epoca e Paese, attraverso l'esame di autori fondamentali presi come modelli di riferimento. Per poi arrivare dopo diverse revisioni della "scaletta" a focalizzarsi su Leggerezza (Asor Rosa 2001, p. 64), Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità e Coerenza. Questa sesta conferenza, che, secondo la moglie Esther, avrebbe dovuto ruotare intorno a *Bartleby* di Hermann Melville, sarebbe stata scritta dopo l'effettivo trasferimento ad Harvard, ma ciò non avvenne mai, poiché Calvino morì nel settembre 1985, prima della partenza. Nelle sue *Lezioni americane* si attribuiscono alla letteratura qualità fisiche che si adatterebbero meglio a un corpo nello spazio. La sua idea di letteratura è di natura fisica, basti pensare alle sue considerazioni sull'*Orlando Furioso*. Leggerezza, Rapidità, Visibilità sono qualificazioni di tipo fisico che confermano l'ideale di un'uniformità tra natura umana, fisiologica e la relativa conformità letteraria. Proprio perché queste doti, che l'autore vuole riscattare, oltre a richiamare la fisicità offrono estrema chiarezza attraverso una struttura semplice e comunicativa allo scopo di esplicitare quello che, in opere come *Il castello dei destini incrociati*, *Le città invisibili*, *Palomar* e in molti dei saggi di *Collezione di sabbia*, l'autore aveva già messo in codice. Ma non è solo la trasparenza di queste spiegazioni ad essere per-

cepita. Egli avverte con estrema acutezza che si sta aprendo un'ulteriore cesura nella storia dell'umanità: alle spalle c'è il millennio, il millennio delle lingue e delle letterature d'Occidente, il millennio del libro e oltre, invece, vi è il futuro inconoscibile, ma chiaro nell'offrire la percezione netta di un cambiamento che è quello dell'incidenza tecnologica anche sulla cultura dell'umano e, naturalmente, sulla letteratura. Malessere e fiducia, simultaneamente, sono le reazioni connesse a questo futuro ingombrante e non facilmente accessibile, dove la letteratura si avvia verso un processo di "dispersione entropica" e si sente minacciata e sradicata da un millennio che ha costituito una culla per libro. Calvino nelle conferenze si basa tanto su indicazioni di tipo formale, nella sezione dedicata al dispositivo della Rapidità, ad esempio, illustra in maniera lineare la qualità della brevità del messaggio, parlando in termini pratici di durata: il messaggio deve essere illustrato attraverso l'efficacia della rapidità comunicativa. Al di là delle esaltazioni per le virtù letterarie, Calvino procede nella sua speculazione teorica anche per ammonizioni, al vertice delle quali vi sono due forti nuclei nella nostra realtà contemporanea, espresse con una terminologia molto radicale. Parla, infatti, di 'pestilenza' e 'spazzatura', esiti inevitabili della massmediologia, che hanno colpito l'umanità nella sua più importante facoltà: l'uso della parola. Linguaggio e immagini sono avviliti da questa peste, «gran parte di questa nuvola di immagini si dissolve immediatamente come i sogni che non lasciano traccia nella memoria» (p. 89), ma non si dissolve la sensazione di dispersione.

Le *Lezioni americane*, dunque, questo ultimo scritto di Italo Calvino, rimaste incomplete per la sua morte improvvisa, rappresentano, come si è detto, il testamento culturale dell'autore. Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità e Molteplicità, Coerenza sono i valori essenziali della letteratura che Calvino suggerisce di portare nel nuovo millennio. Ma se lo scrittore avesse avuto modo di conoscere la dimensione di Internet, le sue *Lezioni americane* sarebbero state argomentate allo stesso modo? Le connessioni tra le riflessioni sviluppate in questo piccolo volume e la successiva evoluzione della scrittura per il web sono immediatamente evidenti: basti pensare che le cinque parole chiave, scelte per illustrare le "proposte per il prossimo millennio", identificano anche i valori essenziali di Internet (Polillo 2004, p. 135) Calvino ovviamente non ha conosciuto il web, ma, per molti aspetti, lo ha immaginato, intravisto tra le pieghe della realtà a lui contemporanea. Lo scrittore, infatti, parlava sì di letteratura, ma facendo intendere che considerava le proprie coordinate per il nuovo millennio come valori che avrebbero dovuto informare non soltanto l'attività degli scrittori, ma ogni ambito dell'esistenza:

L'inconsistenza non è nelle immagini o nel linguaggio soltanto: è nel mondo. La peste colpisce anche la vita delle persone e la storia delle nazioni, rende tutte le storie informi, casuali, confuse, senza principio né fine. Il mio disagio è per la perdita di forma che constato nella vita, e a cui cerco d'opporre l'unica difesa che riesco a concepire: un'idea della letteratura (Bertone 1998, p. 154).

## 10 Leggerezza, togliere peso per valorizzare il messaggio

Nella ricerca sulla leggerezza, prima protagonista delle conferenze raccolte sotto il titolo *Lezioni americane*, dopo aver sottolineato che la sua fondamentale operazione culturale «è stata il più delle volte una sottrazione di peso» (Calvino 2012, p. 49) ovvero il «togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città; soprattutto [...] alla struttura del racconto e al linguaggio» (*ibidem*), Calvino estende la visuale alla società in profonda trasformazione tecnologica. Siamo nell'era dell'*information overload*, dell'inesattezza delle fonti, dell'ipertesto, della competitività dei contenuti, non più protetti da strutture lineari e confortevoli. "Alleggerire" e, quindi, "togliere peso" alle strutture, al linguaggio, alle divagazioni formali, rappresenta una delle prime prerogative di cui la scrittura si sta munendo, proprio come aveva previsto Calvino, in questo nuovo millennio e in particolar modo, nell'era del digitale. Alessandro Lucchini (Invernizzi, Romenti 2013, p. 56) è fra i primi in Italia ad aver individuato un filo rosso fra Calvino e una riflessione sulla scrittura web (Lucchini 2002) e conseguentemente anche sulle nuove modalità di letteratura. Metaforicamente, per dare l'idea di come la leggerezza sia uno strumento funzionale ci ricorda come anche nella scultura, per Michelangelo, nel blocco di marmo, la Pietà fosse già presente: lo scultore doveva solo togliere il superfluo. Un altro esempio è quello di Paolo Granata (Biografia Paolo Gra-

nata): quest'ultimo, docente a Toronto, venendo in contatto con la cultura linguistica europea e nordamericana, scrive riflessioni analoghe, invece, riguardo al lessico e alla struttura dei discorsi della rivoluzione digitale, specificando che «gli studi di settore» (Granata 2009, p. 20) hanno determinato «i discorsi e si è costituito il lessico specifico con le conseguenti diramazioni semantiche» (p. 21). Granata, in particolare, ci dimostra che nel web tutto ha una sua specificità, una fra questa è proprio la famosa leggerezza: tagliare, togliere peso, eliminare. «Meno testo significa una corsa verso il significato», come sostiene Price. Internet impone anche un'altra forma di leggerezza, la brevità, per approdare in maniera agevole ai diversi livelli dell'ipertesto: in un testo web, infatti, titolo, sommario, primo paragrafo richiedono un gran lavoro di lima, alla ricerca dell'espressione più semplice, forte, essenziale. Per questo le indicazioni per i *web writer* sono così meticolose anche nel definire il numero di caratteri e paragrafi per ciascuna sezione del testo, comprese le didascalie associate alle immagini. Quello che nel testo web agevola la lettura dell'utente è costituito da elementi grafici, come divisione in paragrafi, tags, intesi come parole fondamentali all'indicizzazione del nostro testo mediante le tecniche SEO (Sull'argomento si veda Prevosto, Sacheli, 2019) specifiche categorie da strutturare nella maggior parte dei casi sulla piattaforma Wordpress, keywords in neretto, in grado di stabilire il colpo d'occhio utile alla lettura veloce da parte dell'utente nella rete Internet. Scrittura breve e lettura veloce sono due azioni che vanno di

pari passo nel web. La maggioranza dei navigatori scorre il testo avanti (giù) e indietro (su), in cerca di parole chiave, di elementi messi in evidenza: titoli, titoletti, tabelle, grafici, immagini, didascalie, grassetto, sottolineati, colori, ecc. Tagliare, dunque: il primo requisito della "usabilità" è proprio la leggerezza dei paragrafi. Un giorno George Orwell scrisse: «Se puoi tagliare una parola, tagliala sempre» (De Vincentiis 2005, p. 52). Nel web il lettore non riesce a coltivare la virtù della pazienza, scorre le pagine alla ricerca di informazioni salienti. Per la fisiologica natura dell'ipertesto, la nostra attenzione si riduce drasticamente. Ecco perché nel web è funzionale scrivere in modo semplice, con titoli, sommari, frasi e paragrafi brevi. Attraverso questo uso del linguaggio, chi si occupa di redigere testi per il web non riesce a ottenere solo la leggerezza come fine, talvolta essa è il mezzo per giungere alla visibilità. Come scrive Luisa Carrada «Se va bene al lettore, va bene al motore!»: (Carrada 2008, p. 197) è un chiaro riferimento al posizionamento delle pagine web da parte dei motori di ricerca. Sempre Luisa Carrada, parlando del rapporto della scrittura nel web con la visibilità calviniana, scrive:

Lo scrittore si riferiva all'interiorità, al potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, di far scaturire colori e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di pensare per immagini [...] però questa coincidenza di termini [...] mi colpisce molto. Anche la visibilità di cui parliamo noi redattori web nasce dalla potenza e dalla qualità del testo (*ibidem*).



Leggerezza e visibilità sono termini che possono trarre in inganno, ma solo se interpretati con poca attenzione. Tagliare e alleggerire non devono divenire sinonimi di dequalificazione dei contenuti, bensì di una loro valorizzazione attraverso l'adattamento al mezzo Internet. La vera sfida è proprio quella di riuscire a fornire informazioni esatte, esaustive, funzionali alla ricerca del lettore creando via via un ponte tecnico, di stile e innovativo sul quale un domani possa transitare non solo la mera informazione, ma anche la più ambiziosa letteratura. In particolare, tornando a Calvino, il linguaggio letterario «è contraddistinto da tre caratteristiche: 1) è leggerissimo; 2) è in movimento; 3) è un vettore d'informazione» (Calvino 2012, p. 70). Anche nel web gli spazi limitati suggeriscono parole brevi, specie nei microcontent: titoli, link, parole chiave, testi nascosti che appaiono sfiorando i link, i “vasi comunicanti del web” che, per la loro stessa natura di connessione, costituiscono la molteplicità dell'ipertesto. Risultano opportune tutte le parole brevi, le parole forti. Parole ottimali sono anche quelle che esprimono un senso di leggerezza, funzionali a uno stile arricchito dalla contaminazione dei linguaggi, dei generi e delle conoscenze, propria di una scrittura che non si chiuda nella torre d'avorio della letteratura pura e incontaminata. E Leggerezza, Rapidità, scrittura breve ed essenzialità non sono sinonimo di approssimazione. Al contrario, sono perfettamente complementari ad un'altra caratteristica della scrittura che aspiri a sopravvivere alla fine del “millennio del libro”, l'Esattezza. Quest'ultima, nelle *Lezioni americane*, è definita se-

condo tre coordinate fondamentali: «1) un disegno dell'opera ben definito e ben calcolato; 2) l'evocazione d'immagini visuali nitide, incisive, memorabili; in italiano abbiamo un aggettivo che non esiste in inglese, “icastico”, dal greco εἰκαστικός; 3) un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione» (Bertone 1998, p. 154). Prioritario è per Calvino soprattutto il terzo aspetto, come si è già evidenziato:

Mi sembra che il linguaggio venga sempre usato in modo approssimativo, casuale, sbadato, e ne provo un fastidio intollerabile. Non si creda che questa mia reazione corrisponda a un'intolleranza per il prossimo: il fastidio peggiore lo provo sentendo parlare me stesso. Per questo cerco di parlare il meno possibile, e se preferisco scrivere è perché scrivendo posso correggere ogni frase tante volte quanto è necessario per arrivare non dico a essere soddisfatto delle mie parole, ma almeno a eliminare le ragioni d'insoddisfazione di cui posso rendermi conto (Calvino 1988, p. 58).

La cura del linguaggio, premessa e allo stesso tempo esito di una valida creazione letteraria, è essenziale anche nel web, poiché una notizia poco curata, uno spunto d'interazione maldestro, una e-mail distratta possono costare molti malintesi. Inoltre, il web è il luogo dove non ci sono gerarchie fra autori e lettori, tutto si basa sull'interattività dei messaggi, che confluiscono in un

ininterrotto e potenziale work in progress, per cui scrivere nel web è come sentirsi in dovere di dare stilisticamente del “tu” al nostro lettore. È il mezzo stesso a richiedere un registro formale di questo tipo: colloquiale e diretto. Questa tendenza legittima non deve però confondersi con la sciattezza dello stile, l'inesattezza ortografica. L'uso esatto del linguaggio, sia nei contenuti che nella forma, è, dunque, condizione di possibilità di ogni comunicazione valida e per Calvino ha un significato profondo, al di là di ogni immediato utilitarismo, in quanto «la parola collega la traccia visibile alla cosa invisibile, alla cosa assente, alla cosa desiderata o temuta, come un fragile ponte di fortuna gettato sul vuoto» (Calvino 2012, p. 111). L'Esattezza è per Calvino sinonimo di concisione, l'obiettivo da coltivare per contrastare la “peste del linguaggio”:

Alle volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze. [...] Vorrei aggiungere che non è soltanto il linguaggio che mi sembra colpito da questa peste. Anche le immagini, per esempio. Viviamo sotto una pioggia ininterrotta

d'immagini; i più potenti media non fanno che trasformare il mondo in immagini e moltiplicarlo attraverso una fantasmagoria di giochi di specchi [...]. Ma forse l'inconsistenza non è nelle immagini o nel linguaggio soltanto: è nel mondo. La peste colpisce anche la vita delle persone e la storia delle nazioni, rende tutte le storie informi, casuali, confuse, senza principio né fine» (Bertone 1998, p. 154). È necessaria la massima cura e il massimo rispetto nella scelta dei termini adeguati a esprimere un determinato contenuto: «il giusto uso del linguaggio [...] è quello che permette di avvicinarsi alle cose (presenti o assenti) con discrezione e attenzione e cautela, col rispetto di ciò che le cose (presenti o assenti) comunicano senza parole (Calvino 1988, p. 75).

## 11 Esattezza, precisione e affidabilità

La sfida al labirinto diventa esattezza. Calvino lo sa bene, lo aveva intuito quando nel '62 scrisse il saggio intitolato proprio *La sfida al labirinto* (Calvino 1995, pp. 105-121) e lo ha confermato nelle sue conferenze americane mai tenute. L'entropia entro la quale il mondo si andava a cacciare al tempo della Guerra fredda e con l'avvento sempre più invasivo dei media, negli Anni' 80 vede la sua massima amplificazione. Tutto appare inconsistente, a tal punto che Calvino si interrogava sulle caratteristiche di difesa della letteratura del prossimo millennio, come si è già



ampiamente ribadito. Se dapprima questa sfida al labirinto, questo cavare il ragno dal buco, era solo una timida intuizione, nelle *Lezioni americane* diventa invece una necessità. I media hanno saturato, mediante la loro infodemia, la soglia di attenzione verso ogni cosa: ci rendono carichi di informazioni, abbiamo nostalgia dell'eleganza, del messaggio e del linguaggio, colpito dalla peste, (Calvino 2012, p. 87). Ed ecco perché Calvino pensa che l'esattezza, più che una sfida sarà per la letteratura garanzia della sua salvezza, come a dire «Caro scrittore, se vuoi trasmettere il tuo messaggio, sii conciso, preciso, affidabile, e credibile perché siamo stanchi della dispersività». Oggi il modo della rete sostituisce inconsciamente il nostro schema di linearità, quello dei libri tradizionali, con una dimensione di ipertestualità. Potremmo pensare che un libro è un libro e che la rete è la rete, sì certamente, il libro resta tale nel suo formato classico e va tutelato, ma non possiamo pensare che il mondo digitale e la rete non influenzino il modo di fare letteratura oggi. L'ipertesto è un po' come un'opera e più è intricata più ne rende l'idea, pensiamo anche all'*Orlando Furioso*, in cui le intricate trame di ciclo bretone e ciclo carolingio si tessono ad arte ed è proprio questo intricato gomitolo di storie e topoi a fare l'opera. Ma come venirne a capo con una maggiore assimilazione della stessa in un'era in cui gli ipertesti, il superplus digitale, le pestilenze mediatiche minacciano con la loro dispersività l'attenzione del lettore? Sempre attraverso l'esattezza. Pensiamo come Calvino ha,

nella sua brillante e essenziale antologizzazione dell'*Orlando Furioso*, fluidificato l'opera ariostesca in chiave squisitamente contemporanea: selezionando i passi più salienti, ha poi saltellato con la sua narrazione e con il suo racconto da una parte all'altra della trama, inseguendo proprio il filo rosso dell'esattezza che, come dicevamo prima, è cardine delle conferenze americane e sempre coopera con le altre in un'unica direzione: la sopravvivenza della letteratura. Inoltre, c'è da dire che la grande potenzialità di questa sperimentazione è proprio quella di mettere in condizione con questo originale modo di riscrivere la trasmissione dei classici, che al giorno d'oggi rischiano di essere trascurati proprio per la loro complessità originaria.

## 12 Visibilità centrale nella letteratura come nella rete: analisi di un rapporto biunivoco tra immagini e parole

«Se ho incluso la Visibilità nel mio elenco di valori da salvare è per avvertire del pericolo che stiamo correndo di perdere una facoltà umana fondamentale: il potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, di far scaturire colori e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di pensare per immagini» (Asor Rosa 2001, p. 89). Così Calvino esplicita l'esigenza profonda che lo ha spinto a elaborare la quarta conferenza americana, dedicata alla Visibilità. Parole che appaiono paradossali se scrit-

te da un intellettuale come lui, acuto osservatore della realtà contemporanea, capace di scorgere tra le righe anche i segni di sviluppi futuri, un autore che, proprio nelle *Lezioni americane*, sembra intravedere e precorrere l'evoluzione dalla scrittura dal "vecchio millennio" all'odierno *web writing*. Con l'avvento e la sempre maggiore egemonia del web, le coordinate tradizionali in termini di scrittura e lettura sono costrette a una metamorfosi, al punto che è il nuovo modo di leggere condiziona il nuovo modo di scrivere, come già argomentato nel capitolo secondo circa l'evoluzione della dimensione lettura nell'era digitale. Nel web non si legge: si esplora. La pagina si scorre come una mappa, come un paesaggio visto dall'alto con una lettura scanner, attraverso il cosiddetto 'colpo d'occhio' al testo (Anichini 2014, p. 114). Questo nuovo modello di lettura, che certamente non è esclusivo dell'universo web, sebbene ne costituisca un elemento determinante, impone una vera e propria visibilità della scrittura, un nuovo paradigma in cui gli elementi grafici divengono parte integrante della scrittura. Nel web caratteri, forme, dimensioni, colori, posizioni vanno concepiti insieme con il testo. Lo scrittore si fa garante non solo delle parole, ma dello spazio in cui abiteranno. Nel mondo web si supera la presunta dicotomia parola-immagine. Avviene, invece, una penetrazione tra le due dimensioni. Alla medesima conciliazione tra linguaggio verbale e linguaggio visivo Calvino approda così, afferma l'intenzione di voler unificare:

La generazione spontanea delle immagini e l'intenzionalità del pensiero discorsivo. Anche quando la mossa d'apertura è dell'immaginazione visiva che fa funzionare la sua logica intrinseca, essa si trova prima o poi catturata in una rete dove ragionamento ed espressione verbale impongono anche la loro logica. Comunque le soluzioni visive continuano a essere determinanti, e talora arrivano inaspettatamente a decidere situazioni che né le congetture del pensiero né le risorse del linguaggio riuscirebbero a risolvere (Calvino 1988, p. 124).

Quando Calvino parla del «potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, di far scaturire colori e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di pensare per immagini» (Argano, Dalla Sega 2009, p. 188) non allude a una facoltà passiva, ma all'immagine come "immaginazione", alla visibilità come visione creativa.

## 13 Molteciplività, la fine del sapere univoco

La chiave di lettura della contemporaneità e, ancor di più, del mondo web, che oggi ne è l'espressione più caratterizzante, è senza dubbio una molteplicità "aperta" e multiforme: impossibile oggi edificare un tipo di sapere univoco e cristallizzato sul modello tradizionale e umanistico delle enciclopedie, si pensi all'indiscutibile patrimonio universale che oggi costituisce Wikipedia, sempre più in fase di perfezionamento e responsabilizza-

zione nella costruzione collettiva delle voci. La definizione calviniana dei grandi romanzi del XX secolo come espressioni dell'idea d'una «enciclopedia aperta», un autentico ossimoro dal punto di vista etimologico, e della nuova totalità come «potenziale, congetturale, plurima» può essere una definizione perfettamente rispondente all'essenza della rete, «con i relativi dubbi di sempre: chiudere il lettore in un circolo, per non perderlo, o aprirlo a infinite connessioni? Favorire o evitare la sua uscita dal sito? Ricercare la sua fedeltà puntando su tentazioni limitate o su libertà, qualità, aggiornamento, autorevolezza, interazione?» (Calvino 1988, p. 113). Questioni che si pongono sempre più attuali nell'era dei social network, soprattutto in relazione al tema dell'esattezza delle fonti e della sicurezza delle informazioni veicolate. Nelle pieghe di questa molteplicità che domina nel web, tuttavia, si annida sempre il rischio della confusione e della dispersione. In questo contesto caratterizzato da un equilibrio così delicato è giusto interrogarsi sul moderno ruolo del content manager: semplificare la molteplicità oppure alimentarla? La risposta è perfettamente in linea con le premesse calviniane espresse chiaramente nelle *Lezioni americane* e, in particolare, nella conferenza dedicata alla molteplicità: anche l'identità di ciascuno è, per molti aspetti, sempre multiforme e molteplice. «Chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato

e riordinato in tutti i modi possibili» (pag. 151). E Calvino non ammette ciò con atteggiamento di rassegnata rinuncia, anzi, auspica addirittura la possibilità di «un'opera concepita al di fuori del self, un'opera che ci permettesse d'uscire dalla prospettiva limitata d'un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno, la pietra, il cemento, la plastica...». Nella tipica dimensione del paradosso calviniano, la molteplicità fa da ponte verso la coerenza. L'autore Calvino aveva già elaborato il titolo della sesta conferenza, mai portata a termine: come si è già sottolineato nel corso della trattazione, essa doveva essere dedicata alla Consistency, la Coerenza, e anche qui molto probabilmente, dato l'impianto concettuale che è alle fondamenta delle *Lezioni americane*, avrebbe individuato caratteristiche che in futuro si sarebbero rivelate essenziali per il web, ad esempio la coerenza tra parole e grafica e tra informazione e stile. Una profezia che pare trovare riscontro ancora una volta nelle parole di Luisa Carrada, secondo la quale i motori di ricerca al giorno d'oggi sono in grado di scansionare anche i contenuti multimediali. In particolare, le immagini, ma anche i video e l'audio. Tuttavia, l'autrice è consapevole del fatto che il testo resta sempre la fonte più importante per gli stessi motori di ricerca. Possiamo dire che, a proposito di fonti per motori ed autori, le faccia quasi eco Lucchini. Ai curatori di contenuti web resta un patrimonio davvero inestimabile e un messaggio fondamentale: nell'era dell'egemonia del

web sono ancora nella letteratura le fonti migliori per lo scrittore, e non in siti, riviste, manuali di settore. Letteratura come motore d'immaginazione, come assimilazione e rielaborazione per produrre idee originali e potenti. La vera coerenza si rintraccia nei testi.

#### 14 Introduzione ai modelli di letteratura digitale

Ma una letteratura digitale è davvero possibile? Nel tentativo di una ricostruzione di ciò che possiamo definire come l'avvento della letteratura digitale, interessante è lo studio di Paolo Massari, con il suo libro *Letteratura e nuovi media* (Massari 2018) dal sottotitolo altrettanto emblematico «Come la scrittura cambia dimensione», che non solo attraverso un'analisi critica e teorica, ma anche con esempi concreti, ripercorre il complesso excursus dalla stabilità del testo cartaceo alla molteplicità degli ipertesti. Gli studi di Jay Bolter e George P. Landow si dimostrarono, già negli Anni '90, un'interessante analisi sulle nuove forme di scrittura, non solo di quella elettronica. Come sottolinea Massari:

Riconoscere e analizzare con oggettività e chiarezza questi diversi esperimenti di linguaggio ci permette, da un lato, di assicurare gli apocalittici che intravedono nella diffusione dei social media un possibile pericolo per la sopravvivenza stessa della letteratura; e dall'altro, di ridimensionare gli integrati che festeggiano per la nascita di una nuova, rivoluzionaria forma di

letteratura (p. 33) [...] Oggi, negli 'Anni 10 del 2000, ci troviamo in un mondo senza letteratura? Saranno altri, più avanti, a dire se oggi abbiamo già varcato le porte di quel mondo. Stiamo attraversando una fase di passaggio, innovazione del linguaggio e degli spazi di produzione e ricezione delle scritture, e tutto questo nel lungo periodo, inciderà sicuramente sulla concezione stessa di letteratura (p. 36).

A tal proposito, Roncaglia si chiede: «Che tipo di esperienza estetica ci fornisce la narrativa ipertestuale? Si tratta veramente di qualcosa che possiamo continuare a chiamare narrativa o non ci troviamo piuttosto di fronte una forma di espressione letteraria affatto nuova» (Ciotti, Roncaglia 2000, p. 368). Come sottolinea Massari, l'interrogativo di Roncaglia si riferisce alle prime prove di scrittura digitali nel web, di autori come Michael Joyce, Charles Deemer e Douglas Anthony Cooper. Michael Joyce con *Afternoon's: a story* romanzo ipertestuale del '90 è un punto di riferimento nel panorama della narrativa digitale, in quest'opera il lettore può scegliere in che modo debba procedere la storia. Scrive anche *Twilight, a symphony* ed è ideatore insieme a Jay David Bolter di Storyspace, un software per la realizzazione di ipertesti. Mentre il drammaturgo statunitense Deemer è pioniere di un particolare genere ipertestuale: si tratta di opere per il teatro fruibili anche in rete in cui attori e spettatori si confondono sulla scena.

## 15 Cos'è la Twletteratura

Non è un caso che Calvino sia l'autore più adatto e prestante nelle sperimentazioni letterarie di tipo digitale, anche per il cosiddetto esperimento della Twletteratura, l'esperimento letterario che andremo a descrivere adesso. La Twletteratura consiste in un social reading di riscrittura e commento di grandi opere della letteratura italiana e non solo. Il progetto ha coinvolto centinaia di docenti e studenti delle scuole di tutta Italia nella sfida di riscrivere brani della nostra letteratura all'interno dei 140 caratteri imposti dal Twitter, successivamente estesi fino a 280. Così avviene il passaggio dal testo scritto al testo digitale. In merito a quest'esperimento, ma anche in una prospettiva più in generale, Massari scrive:

Come si avrà modo di dimostrare, i prodotti letterari che prendono vita grazie ai nuovi media sono per certi versi molto più conservativi e meno rivoluzionari di quanto non sarebbero portati a credere tanti entusiasti del digitale. Oltre che per la persistenza di una matrice culturale di cui il digitale appare come una filiazione, e non come un'alternativa, gli ipertesti non si presentano come isole a sé stanti ma mantengono, incarnano ed esprimono precisi codici e sotto codici letterari, in una parola li, assimilano (Massari 2018, pp. 40-41).

Stando all'analisi di Massari, nell'era digitale attraverso i nuovi media e ipertesti avviene un in-

nesto e un dialogo che crea il nuovo modo di fare letteratura. In tal senso è interessante ciò che aveva anticipato Cesare Segre: «Col trasparire dell'inter-testualità, il testo esce dal suo isolamento di messaggio, e si presenta come una parte di un discorso sviluppato attraverso i testi, come dialogicità le cui battute sono i testi o parti di testi, emessi dagli scrittori» (p. 86). Torniamo adesso al nuovo ruolo del lettore nella rete e nel digitale e vediamo come, di fatto, sia esso interattivo, partecipativo, non subordinato a quello degli autori, poiché i lettori stessi sono anch'essi in qualche modo degli autori e collaborano nel creare a loro volta testi. Nell'esperimento della Twletteratura assistiamo a una vera e propria trasposizione di un'opera e vediamo come può trasformarsi e assumere un'altra forma, da quella cartacea a quella digitale: dapprima abbiamo il testo di partenza, poi avremo il testo di arrivo. In sostanza, alla base di quest'esperimento abbiamo tre elementi: lettura, scrittura e commento. Domenico Fiormonte ha individuato sei caratteristiche tipiche degli ipertesti: interattività, multi-sequenzialità, associazione, altrimenti detta innesto o collage, itinerario, processo, apertura, che non è altro che la libertà della fruizione nella rete. Questo concetto di innesto non è nuovo, Derrida lo spiegherebbe come un atto linguistico non finito, ma anzi ripetibile e modificabile. E secondo Massari queste predilezioni per le opere aperte affondano le radici, oltre che in Derrida, anche in Roland Barthes, secondo cui «scrivere significa collocarsi in ciò che chiamiamo oggi un immenso intertesto, cioè imporre il proprio linguaggio, la propria produzione

del linguaggio nell'infinito stesso del linguaggio». In quest'ottica anche il rapporto tra letteratura e social media è sempre un rapporto aperto e indefinito, come sostiene bene Massari, poiché siamo di fronte a un fenomeno culturale ancora giovane e perché si tratta di una dimensione senza regole certe, ma esposta a modificazioni e cambiamenti costanti. Un concetto che passa perfettamente nell'opera di Giovanna Cosenza, *Introduzione alla semiotica dei nuovi media* (Cosenza 2014). Quando si cerca di definire la letteratura digitale, le sue dinamiche in correlazione alla rete e ai nuovi media ci sono moltissimi interrogativi, ma è impossibile giungere a delle definizioni di fatto o a punti d'arrivo. Questa è una materia che non si lascia afferrare e definire e che per sua stessa natura è in costante cambiamento. Stephan Prorombka scrive:

La scrittura nella rete crea pertanto letteratura d'avanguardia. Non vuole ignorare le condizioni del presente, né rifiutare il progresso e ritirarsi nella meditazione. Invece di estraniarsi, si getta nella mischia. Vuole mettere mano agli apparecchi, giocare con essi e sperimentare novità, per scoprire il presente e riflettere sulla letteratura. E allo stesso tempo intende esplorare nuovi spazi di opportunità per la letteratura che non si lascia per forza vendere sul mercato. Questa letteratura vive in primo luogo delle novità che lei stessa genera, che ci sorprendono e alle quali dobbiamo prima di tutto abituarci (Prorombka 2002, p. 11).

Come afferma D. Fiormonte:

Uno dei lati più interessanti del rapporto tra scrittura per il web e retorica è quello della riscrittura e in particolare il tema della brevitas (Mortara Garavelli 1988/1997, pp. 70, 139-44). Riscrittura e sintesi sono strettamente legate alla retorica (Corno 1999b, pp. 45-52) E anche nel Web: infatti quando si scrive per questo supporto il più delle volte (lo si accennava prima) si tratta di rifare o adattare documenti che hanno vissuto già sulla carta. Questo vuol dire lavorare molto sul lessico ma in modo più profondo sulla struttura della frase e l'organizzazione dei paragrafi (Massari 2018, p. 27).

Possiamo affermare che la Twletteratura non è altro che una scrittura dei lettori. In tal senso è interessante una definizione da parte di Barthes riportata da Paolo Massari: «La piena lettura è quella in cui il lettore non è nient'altro che colui che vuole scrivere, dedicarsi a una pratica erotica del linguaggio» (p. 239). In quest'esperimento ciascuno può riscrivere o commentare il testo seguendo le tre principali qualità necessarie alla *narratio*: brevità, chiarezza, verosimiglianza. È questa la sfida di cui parlavamo, quel viaggio nell'esattezza, applicata al processo di trasposizione digitale della letteratura. Ma tutto ciò non è un atto anarchico, al contrario il processo di riscrittura, riportando ad esempio il caso di Twitter, segue uno schema molto rigoroso, proprio per fronte alle limitazioni del numero dei caratteri, che non offrono possi-

bilità di espressioni linguistiche estese. Creatività e fantasia sono amplificate nello sforzo del lavoro sul lessico in fase di scrittura. Meno caratteri a disposizione abbiamo, più dovrà essere impattante e vivo il nostro testo. Vediamo cosa è accaduto sotto l'hashtag #00fiabit di Marco Belpoliti, quello che Massari ha definito "un esperimento su Calvino secondo Calvino". Si tratta di un lavoro portato avanti nel 2019 sulle *Fiabe italiane*, un progetto della rivista culturale on-line Doppiozero (Rivista editoriale no-profit) Belpoliti afferma:

Non voglio farla lunga, visto che anch'io vorrei essere rapido e leggero, ma è evidente che oggi per raccontare bisogna immergersi in un altro mondo sottomarino, quello di Internet, dei computer, dei cellulari, degli smartphone, dei social network, che catalizzano l'attenzione continua dei nostri ragazzi. Perciò ci è venuta l'idea di riprendere in mano le sue fiabe e raccontarle in un altro modo usando uno di questi social, il più elementare e veloce, Twitter (Lettera di Marco Belpoliti a Italo Calvino, La Stampa, 4 novembre 2012).

Secondo Massari, una caratteristica che si applica alla riscrittura su Twitter delle *Fiabe italiane* è ciò che possiamo ben esprimere con il termine followability, ossia l'insieme dei presupposti attraverso i quali un lettore può capire, seguire un'opera che sembra caricarsi di un significato ancora ulteriore. Il processo di riscrittura su Twitter delle *Fiabe italiane* è avvenuto secondo un'organizza-

zione precisa e lineare in 100 giorni e 140 caratteri. Belpoliti ogni giorno descriveva una fiaba pubblicando sempre alla stessa ora e con la stessa struttura: per ogni fiaba quattro tweet, comprensivi di un disegno che correlasse ulteriormente il senso della storia, per tornare alla validità della visibilità, edificante caratteristica nell'era digitale, ben anticipata da Calvino nelle sue *Lezioni americane*. La prima riscrittura, eseguita da Belpoliti, è *Giovannin senza paura*, i cui tweet sono stati pubblicati il 5 novembre 2012. Afferma: «Riassumere dice Calvino, riprendendo Eco, è "scegliere quel che è indispensabile dire e quanto si può tralasciare e questo "equivale a pronunciare implicitamente un giudizio critico» (Lettere della domenica). Il metodo della riscrittura adottato da Belpoliti è a metà tra parafrasi e commento. Accanto a *Fiabe italiane* assistiamo anche al processo di riscrittura delle fiabe dei fratelli Grimm, sostenuto sempre nel 2012 dal Goethe Institut di Roma, che insieme ai vari utenti della rete ha lavorato alla creazione di nuove versioni di Cappuccetto Rosso, Pollicino, Cenerentola, I musicanti di Brema e Hänsel e Gretel. Questi esperimenti confermano la potenzialità innovativa di questi strumenti, cioè i social media, nell'intento di preservare e divulgare la letteratura e non certo di distruggerla, insieme al linguaggio. Attraverso una molteplicità di prove narrative possiamo, dunque, dire di guardare in direzione della sopravvivenza della letteratura e non della dissoluzione.

## 16 Cosa accade invece su Facebook a livello letterario

Come Twitter, anche Facebook può divenire un luogo di letteratura. Vediamo in merito l'esperimento di Michela Murgia con il suo romanzo Chirú, pubblicato da Einaudi nel mese di ottobre 2015. Il romanzo dell'autrice sarda, già tradotto in molte lingue, non si propone solo come un esempio felice di possibili avvicinamenti tra letteratura e social media, ma anche una prova di come gli autori riescano a sperimentare, attraverso questi strumenti senza tradire o snaturare il peso della sostanza della loro opera. Come avviene da parte di un autore l'esigenza di sperimentare sui social? La Murgia spiega:

Il romanzo non è l'unico orizzonte della narrazione, anzi per certi versi è un orizzonte morto, perché è un orizzonte che per sua natura non ti consente di avere di feedback. Può anche arrivare in mano a un milione di persone non lo conoscerai mai, non saprai mai. C'è una quota di creatività nel lettore che io voglio vedere all'opera (Massari 2018, p. 181).

Vedere il lettore partecipare all'opera, conoscere il suo punto di vista, regolare la storia, il testo in base a ciò che emerge dall'intenzione di chi legge è molto interessante secondo la scrittrice. È un contributo irrinunciabile. Circa un mese prima dell'uscita del libro, l'autrice ha creato un profilo su Facebook per Chirú, il protagonista del roman-

zo che prende il titolo dal suo nome e che verosimilmente a quanto accade nel libro non parla quasi mai. Chirú ha fatto la sua comparsa sui social prima ancora che il romanzo fosse libreria. In questo modo, i lettori hanno la possibilità di entrare in contatto con il personaggio senza neanche sfogliare le pagine del libro. Il profilo Facebook di Chirú, diviene una sorta di appendice digitale, sempre aperta, all'interno della quale l'orizzonte espressivo e narrativo del personaggio si amplia, consentendo di entrare direttamente in contatto con i lettori. Il profilo è molto credibile, perché rappresenta fedelmente le caratteristiche del personaggio stesso, che è quasi schivo, non si presenta mai, ha un fare taciturno e sa bene di non appartenere alla vita reale. I lettori gli rivolgono consigli, condividono con lui sentimenti profondi, dall'euforia alla delusione, dalla tristezza al desiderio di andare oltre. Chirú su Facebook trova uno spazio narrativo nuovo, inedito, un diverso luogo possibile d'espressione, oltre il libro. In qualche modo il social sta istituendo attorno a Chirú una community. Il social arriva a proporsi come uno spazio all'interno del quale l'orizzonte di attesa dei lettori può ridefinirsi di continuo. I lettori della pagina Facebook di Chirú, secondo il linguaggio dei social media, potrebbero risultare amici o followers. Scrive in merito Paolo Massari:

Dalle delusioni amorose all'amarezza per una lezione di violino andata storta, i lettori si rapportano a Chirú e si appassionano alla sua vita come farebbero parlando con un buon amico,



ma non solo. Chi entra in contatto con Chirú tende a stringere con lui una relazione molto particolare per una serie di aspetti, e tutto ciò è determinato proprio dal luogo in cui questa stessa relazione si instaura: il social. È in virtù di questa condivisione dello spazio che il personaggio e il lettore arrivano per certi versi, a “funzionare” allo stesso modo (p. 173).

I lettori si trovano a parlare direttamente con Chirú come se lo conoscessero davvero. Tutto ciò, occorre ricordarlo, è reso possibile, come afferma Michela Murgia, a partire dal verificarsi di una condizione di necessità che si rivela certamente essenziale, quella della sospensione dell'incredulità (ibidem).

Sulla pagina Facebook rimasta attiva dall'ottobre 2015 al 15 giugno 2016, Chirú ha assunto il volto riconoscibile di un giovane fascinioso intellettuale. Come scrive Paolo Massari: «Sono, chiaramente le parole personaggio sulla soglia dei vent'anni che sente il bisogno di condividere un'emozione con i suoi lettori» (p. 177). La pagina Facebook di Chirú è ricca di emozioni personali e i lettori si rapportano a lui come fosse un'entità viva, gli fanno le loro confidenze. Massari ha chiesto all'autrice perché un personaggio esce dal suo romanzo e inizia a parlare su Facebook. Lei risponde:

Io vengo da tanti anni di giochi di ruolo, e la costruzione della narrazione di gruppo parte

proprio dal presupposto che tu cedi una quota di autorialità agli altri e ti lasci sorprendere sorprendi, non decidi tutto tu. Il narratore unico è una cosa che riguarda il romanzo ed è bello, interessante, sei Dio, però quando il narratore è collettivo è un'altra cosa, diversa: in questo caso ciascuno muove lo sviluppo, dall'interazione nasce lo sviluppo e tu non sai dove vai a parare perché lì lo scopo è un altro, non quello di andare a parare ma incollare l'altro a un filone che tenga vivo il suo interesse per un tempo sufficientemente lungo. A me quella dimensione manca molto, io mi rendo conto che su Fb ho recuperato quella dimensione (p. 181).

### 17 Da Raimo a Tommaso Pincio, quando il romanzo nasce sui social

E per concludere vediamo come un'opera possa nascere direttamente sui social. È il caso di Christian Raimo, con il suo romanzo *Tranquillo prof*, edito dalla casa editrice Einaudi nel 2015. È la storia di un professore di liceo inadeguato e impreparato, oltre che invadente rispetto alla vita dei suoi studenti. Precedentemente negli altri suoi romanzi, Raimo aveva presentato la figura degli insegnanti quasi come eroici, mentre qui inverte radicalmente il modello, oltre ad aprirsi alla possibilità di una scrittura influenzata dai pareri e dalle preferenze del lettore. Cosa abbiamo di diverso rispetto ai modelli di letteratura digitale illustrati sin ora? Facebook diventa un laboratorio nar-

rativo che precede la narrazione. Ciò che veniva appuntato sul social si riverserà nell'elaborazione dell'opera, una volta che l'autore si ritrova immerso nei meccanismi di scrittura a tutto tondo. E anche qui il lettore gioca un ruolo determinante nel contribuire alla direzione e al senso dell'opera. Come afferma Raimo:

Ogni lettore si trovava davanti un oggetto diverso, perché alcune erano persone vicino a me, amici, ti potevano capire immediatamente il codice, di leggere nell'ambiguità che non erano cristalline già da subito. Questa cosa, per me, significava spostare sul lettore una parte della responsabilità del senso dell'oggetto narrativo. È un aspetto che mi interessa molto, mi interessa molto che il lettore non sia passivo: di fatto non lo è mai (p. 187).

Gli utenti non sono passivi, bensì scelgono di partecipare all'esperimento di Raimo servendosi delle possibilità di scrittura messe a disposizione dai social. I post sulla sua pagina Facebook diventano i capitoli del romanzo. Questo esperimento di scrittura digitale che coinvolge i lettori è così descritto dall'autore: «Mi serviva a capire meglio se un episodio funzionava o meno: attraverso appunto le persone che ne ridevano, attraverso chi lo trovava irritante o scontato. E dall'altra parte era anche come una forma di sfida da parte mia perché sapevo che dovevo inventare qualcosa di nuovo» (p. 193). Oltre a questo esercizio di stile in digitale da parte di Raimo, abbiamo anche un

altro scrittore italiano Tommaso Pincio, il cui romanzo vive nel e del social. L'opera in questione è *Panorama*. Ma a differenza dei casi precedenti, qui l'autore non si serve di Facebook per far parlare i suoi personaggi, qui si verifica invece un processo inverso, sono i protagonisti del romanzo a servirsi dei social. Infatti Panorama è il nome del social immaginario attraverso il quale si svolge la lunga corrispondenza tra di loro. Il romanzo pubblicato nel 2015 da NN Editore è un romanzo cartaceo che si pone come prova della radicata esistenza dei social nelle nostre vite. I social qui ne costituiscono la struttura e la storia. Probabilmente, l'intenzione dell'autore è proprio quella di dimostrare un avvicinamento tra social e dimensione narrativa. L'autore racconta le dinamiche che lo hanno indotto alla stesura:

Il libro è nato un paio di anni fa, quando una persona con la quale mi scrivevo da tempo su Facebook è scomparsa dai social senza lasciare traccia. La sparizione mi ha lasciato con un vuoto inatteso e per cercare di colmarlo, come spesso succede, ho percorso a ritroso le tappe del nostro rapporto. Una delle ragioni per cui ho scritto il libro è la speranza che potesse aiutarmi a ritrovare questa persona (p. 205).

Il romanzo di Pincio è in qualche modo la dimostrazione che non solo un'opera possa nascere sui social, i quali finiscono per influenzare anche i meccanismi di scrittura e la struttura, ma di come queste dimensioni digitali finiscano per lasciare



un segno nella vita di tutti i giorni, come nel caso del ghosting subito dallo scrittore che, per esorcizzare questo senso di frustrazione nella perdita di un contatto virtuale, sente di dover scrivere un romanzo come ha modo di precisare:

È una storia dei giorni nostri e in parte di quelli passati, collocata però in una sorta di presente parallelo dove i sintomi di certi problemi vengono deformati o esaltati perché risultino più evidenti. La scomparsa dei libri non è una profezia bensì un'amplificazione di un fenomeno già in atto...Fermo restando che i libri, in particolare la perdita di rispetto e considerazione che soffrono attualmente, questa scomparsa si è già compiuta. Fermo restando che i libri e i lettori scompariranno del tutto soltanto con l'estinzione della nostra specie (p. 212).

## 18 Non un punto d'arrivo

Partendo dalla dimensione della scrittura prima della rete per poi approdare al panorama digitale italiano attuale, passando attraverso l'analisi di un autore eclettico come Italo Calvino, esplorando la correlazione che intercorre tra le sue *Lezioni americane* e il web, fino alle diverse fioriture e sperimentazioni letterarie sui nuovi media, questo discorso non ha lo scopo di giungere a una conclusione, un punto di arrivo, bensì si prefigge di intravedere gli orizzonti della letteratura digitale del futuro, che da qui a poco subirà

senz'altro ulteriori evoluzioni. Non bisogna però tralasciare una consapevolezza importante, quella che emerge nelle conferenze americane di Calvino: mai perdere di vista la sfida dell'esattezza, mai perdere la credibilità letteraria, mai permettere ai nuovi media di farci cadere in un impoverimento concettuale e di stile. La vera impresa è una trasposizione qualificante dell'atto di fare letteratura, passando da un mezzo a un altro o meglio, integrando i media tradizionali ai più innovativi, senza mai sacrificarne la qualità: questa, al giorno d'oggi, richiederà non pochi sforzi. Ma come affermava lo stesso Calvino all'inizio di *Lezioni americane*, la fiducia nel futuro della letteratura e nella sua indiscutibile sopravvivenza consiste nel sapere che ci sono cose che solo essa può offrire.

Sul piano pratico, soprattutto attraverso un focus sulle nuove professioni, il web writing, curato sullo sfondo delle "proposte per il nuovo millennio" avanzate da Calvino, si configura senza dubbio come una sfida estremamente impegnativa per i content manager. È però auspicabile che gli autori di contenuti web la accolgano senza il timore di sembrare troppo pretenziosi. E proprio da Calvino possono trarre il necessario sostegno per affrontare con forza e competenza le nuove forme di scrittura affermatesi dopo il "millennio del libro". Nella storia della cultura le biblioteche hanno incarnato il sogno del "sapere universale". Tuttavia, per quanto si sia potuto parlare nello scorrere dei secoli di queste come la massima ambizione di tutela del sapere, della sua conservazione e trasmissione, tutto ciò non potrà

mai competere con la promessa di completezza che l'infinito "recipiente" Internet ha potuto rappresentare per il mondo umanistico. Navigare in questo *mare magnum*, dove si incontra ogni branca possibile del sapere, è la vera sfida della cultura contemporanea. Se agganciamo la letteratura e l'intero universo della parola a questo orizzonte sconfinato, le *Lezioni americane* di Italo Calvino potranno avere il loro compimento attraverso una nuova modalità di scrittura capace di conservare il passato, ma con uno sguardo sempre rivolto al futuro. Il mondo digitale, sempre più totalizzante, dovrà mostrare di esser in grado di attraversare i ponti dell'innovazione e le nuove esigenze della fruizione mondiale. Sarà forse questo lo "scaffale ipotetico" del nuovo millennio?

**Bibliografia**

- AA. VV. (2010). *Il pensiero debole*, a cura di G. Vattimo e P. A. Rovatti. Milano: Feltrinelli.
- Agnoli A. (2014). *Le piazze del sapere Biblioteche e libertà*. Roma-Bari: Laterza.
- Akin L.K. (2009). *Information Overload, A Multi-disciplinary Explication and Citation Ranking Within Three Selected Disciplines: Library Studies, Psychology/psychiatry, and Consumer Science, 1960-1996*, Texas Woman's University.
- Anichini A. (2014). *Digital Writing*. Roma: Maggiori Anichini A. (2003). *Testo, scrittura, editoria multimediale*. Milano: Apogeo.
- Argano L., Dalla Segna P. (2009). *Nuove organizzazioni culturali. Atlante di navigazione strategica*. Milano: Franco Angeli.
- Asor Rosa A. (2001). *Stile Calvino*. Torino: Einaudi.
- Barengi M. (1995). Meridiani, Mondadori.
- Barengi M. *Presentazione*, XLVII, in I. Calvino, *Saggi 1945-1985*, Volume I.
- Bertone G. (1998). *Italo Calvino: a writer for the next millennium: atti del Convegno internazionale di Studi di Sanremo*. Alessandria: Dell'Orso.
- Bruschi B, Perissinotto A, (2020). *Didattica a distanza: Com'è, come potrebbe essere*. Roma-Bari: Laterza.
- Calvino I. (1967-1968). *Cibernetica e fantasmi (Appunti sulla narrativa come processo combinatorio)* in *Le Conferenze dell'Associazione Culturale italiana*, fasc. XXI, poi in I. Calvino, *Una*
- pietra sopra*.
- Calvino I. (1995). *Il midollo del leone*, su *Paragone*, n.66, giugno 1955, poi in I. Calvino, *Una pietra sopra*. Milano: Oscar Mondadori.
- Calvino I. (1962). *La sfida al labirinto*, su *Il Menabò* 5, poi in I. Calvino, *Una pietra sopra*. Torino: Einaudi.
- Calvino I. (1988; Ristampa 2012). *Lezioni Americane sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Mondadori.
- Carrada L. (2008). *Il Mestiere di Scrivere. Le parole al lavoro tra carta e web*. Milano: Apogeo.
- Ciotti F., Roncaglia G. (2000). *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*. Bari: Laterza.
- Cosenza G. (2014). *Introduzione alla semiotica dei nuovi media*. Bari: Laterza.
- De Vincentiis M. (2005). *Teoria e pratica degli uffici stampa pianificare, valutare, decidere e gestire: obiettivi, strumenti e modelli della comunicazione con i mass media*. Milano: Franco Angeli.
- Dechow D. R., Struppa D.C. (2015). *Intertwined, The Work and Influence of Ted Nelson*. Springer.
- Detti T. Lauricella G. (2013). *Le origini di internet*. Milano: Bruno Mondadori.
- Ferretti G. C. *Le Capre di Bikini: Calvino giornalista e saggista 1945-1989*. Roma: Editori Riuniti.
- Granata P. (2009). *Arte estetica e nuovi media. Sei lezioni sul mondo digitale*. Milano: Franco Angeli.
- Konstant T., Morris T. (2008). *Overcoming Information Overload*. Londra: Hodder.

- Invernizzi E., Romenti S. (2013). *Progetti di comunicazione. Digital PR e social media*. Milano: Franco Angeli.
- Lucchini A. (2002). *Content Management. Progettare, produrre e gestire i contenuti per il web*. Milano: Apogeo.
- Maltraversi M., Prevosto D., Sachelì G. (2019). *Seo Audit Avanzato Strategie e tecniche di ottimizzazione dei siti web sui motori di ricerca*. Milano: LSWR.
- Massari P. (2018). *Letteratura e nuovi media*. Roma: Bulzoni.
- Musi A. (2000). *Le vie della Modernità*. Firenze: Sansoni.
- Nelson T. H. (1965). *Complex information processing. A file structure for the complex, the changing and the indeterminate, in ACM '65 Proceedings of the 1965 20th national conference*.
- Nielsen J. (2000). *Web Usability*. Milano: Apogeo.
- Polillo R. (2004). *Il check-up dei siti web*. Milano: Apogeo.
- Prorombka F. (2002). *Scrivere nella rete. Facebook, Twitter, blog & Co*. Bologna: Zanichelli.

**Sitografia**

- Intranet, <http://www.di-srv.unisa.it>.
- Berners-Lee Biografia, World Wide Web, <https://www.w3.org/People/Berners-Lee/Longer.html>.
- Dati sul Coronavirus, <https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019>.
- Definizione fake news, <https://www.treccani.it/enciclopedia/fake-news>.
- Doppiozero, progetto editoriale non-profit, <https://www.doppiozero.com/>.
- Enciclopedia Treccani, Serendipità, <https://www.treccani.it/vocabolario/serendipita/>.
- Intervento del prof. Cataldi a Palermo, <https://www.youtube.com/watch?v=add-97-eZ0M>.
- Lettera di Marco Belpoliti a Italo Calvino, <https://www.doppiozero.com/lettera-di-italo-calvino-marco-belpoliti>.
- Lettere della domenica, <https://www.leparoleele cose.it/?p=29398>.
- Paolo Granata, <http://individual.utoronto.ca/paologranata/>.
- Saluto del Rettore, [https://www.unistrasi.it/1/111/121/Saluto\\_del\\_Rettore.htm](https://www.unistrasi.it/1/111/121/Saluto_del_Rettore.htm).
- Serendipità, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/serendipit%C3%A0/>.
- Serendipity* film, <https://www.imdb.com>.
- Sito Ansa, <https://www.ansa.it>.
- Sito Cern, <http://info.cern.ch>.
- Study Shows People Ignore Generic Photos Online*, <https://nytimes.com>.
- Tiobe, indicatore di popolarità dei linguaggi di programmazione, <https://www.tiobe.com>.
- World, Wide, Web, <https://www.w3.org>.